C08778

IL
SOLDATO ISTRUITO
NE' SUOI DOVERI
PER LEGGE NATURALE, E DIVINA

DI MARCO OFARRIS

Tenente Colonnello del Reggimento
di Cavalleria di Rusciglione

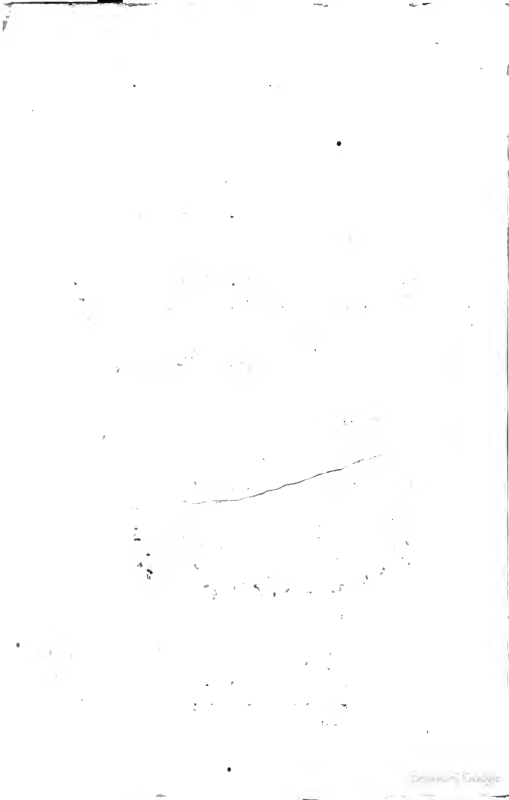
Composto per l' istruzione di suo Figlio

EDMONDO OFARRIS

Nella prima obbligazione della carriera dell' armi, e nel cammino della virtù

Per quando sarà ascritto alla Milizia

IN NAPOLI MDCCLXXIII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ALLA SAGRA REAL MAESTA'

D I

FERDINANDO IV.

RE DELLE DUE SICILIE, E DI GERUSALEMME, INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DELLA TOSCANA.

SIRE.

Pieno di profondo rispetto presento alla M.V. un Libricciuolo da me

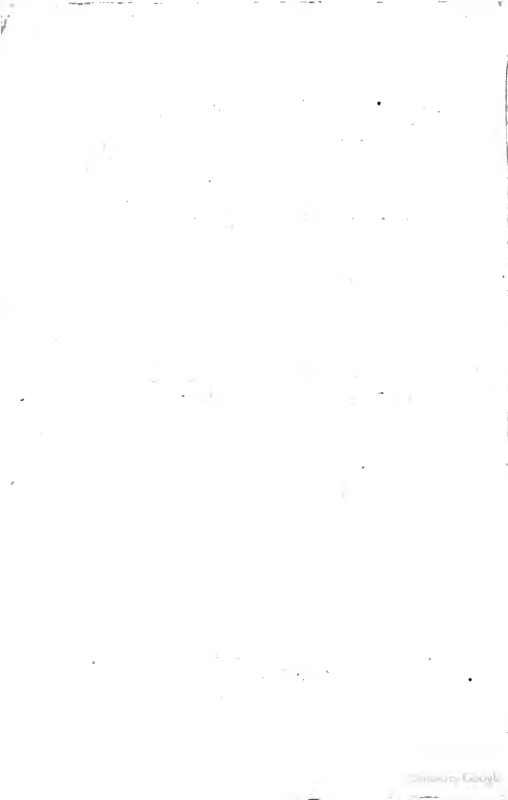
intitolato : *Il Soldato istruito ne' suoi doveri*, non tanto alla pronta esecuzione di ciò, che far debba per timor del gastigo, quanto all' osservanza di quello a che è obbligato, subito che sia ascritto alla Milizia per legge naturale, e divina. Si è V.M. compiacciuta col comando formare i suoi Soldati: ed in questo Libretto vien copiato quel medesimo, che lor suggerisce colla voce, e coll' esempio. Supplico V.M. gradirlo, come cosa, che le appartiene, avendomi spinto a formarlo, quella Sovrana degnazione, colla quale c'incoraggisce, e ci ammaestra.

Conservi Iddio la sua preziosa

ziosa vita per la prosperità de' suoi Popoli.

Di V. R. M.

Napoli 11. Marzo 1773.

Umilifs. ossequiosifs. e fedelifs. Suddito
Marco Ofarris.

PREFAZIONE.

NEl distendere alcuni miei pensieri su gli obblighi di chi professa la milizia, mio intendimento è stato di comunicargli soltanto nella sua nativa lingua a mio figlio, per istruirlo di ciocchè gli convenga a bene adempiere i doveri del quanto glorioso, altrettanto difficile Istituto, a cui è destinato seguire. Riguardando io unicamente a tal fine, poco ho curato, e quando pure avessi voluto curarlo, male avrei potuto scrivere tali avvertimenti con quella proprietà, e grazia di dire, la quale manca a chi parla, o scrive in idioma non proprio, nè appreso, se non per uso, e bisogna di farsi in qualunque maniera intendere nel paese, in cui si vive. La necessità, che a ciò fare mi ha indotto, fa che il mio caso sia ben diverso da quello di Albino deriso da Catone. Essendo Albino nato

nato nel Lazio, ed avendo voluto per piacer proprio scrivere in Greco *i fatti de' Romani, e chiedendo scusa della poca eleganza, in cui scrivea in lingua aliena* (maluit culpam deprecari, quam culpa vacare (*)). *Questi miei avvertimenti venuti in mano ad un amico, uom di riguardo e di autorità, mi ha egli persuaso a dargli alla stampa, potendo apportare alla militare gioventù quel giovamento, che io mi proposi fin da principio solo a pro di mio figlio. Alla pubblica utilità adunque sacrifico ogni particolar riguardo; e purchè a quella possa questa mia opera in alcun modo contribuire, ho per nulla qualunque biasimo, che sia per incontrare. Non è da far conto de' satirici Lettori; i discreti e gentili mi giova sperare, che sapranno compatirmi.*

(*) Gell. lib. XI. noct. Attic. cap. VIII.

Adm. Rev. Dominus D. Jacobus Martorellius Regius Graecae linguae Professor revideat, & in scriptis referat. Datum die 17. Septembris 1772.

F.X. EPISC. VENAFR. VIC.GEN.

J. SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

L'Autore del Libretto, *Il Soldato istruito* si è studiato unire le più belle massime ajutate da' documenti scelti da i più savj Scrittori Greci, e Latini, e specialmente delle sacrosante autorità del vecchio, e nuovo Testamento; quindi giova, che si dia alle stampe, perchè in leggendosi da coloro, che sono nel militare mestiero, ne raccoglieranno salutevoli istruzioni. Napoli 20. Settembre 1772.

Umiliss. divotiss. Servidore
Giacomo Martorelli.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Datum die 26. Septembris 1772.

F.X. EPISC. VENAFR. VIC.GEN.

J. SPARANUS CAN. DEP.

Adm.

Adm. Rev. D. Jacobus Martorellius in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 14. mensis Novembris 1772.

NICOLAUS EPISC. PUTEOL. CAP.MAJ.

S. R. M.

AVendo letta in adempimento de' veneratissimi comandi della M. V. l'Operetta, che l'Autore per sua modestia protesta avere formata ad istruzione di suo Figliuolo, ma che può valere di ammaestramento a quanti professan l'arte militare in qualunque grado sien posti, ci ho ammirata la molta perizia, la erudizione, la probità, ed i sentimenti proprj di buon soldato, e di Cavaliero, e di uom di valore, e di Religione; quindi sarà di sommo profitto a'Militari tutti ancora, se si darà essa fatica alle stampe. Napoli 4. Marzo 1773.

Umilis. e divotis. Vassallo
Giacomo Martorelli.

Die 22. mensis Martii 1773. Neapoli.

Viso Rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 20. currentis mensis, & anni, ac relatione Rev. D. Jacobi Martorelli, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Cameræ Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

VARGAS MACCIUCCA. FERRI.

Vidit Fiscus Regiæ Coronæ.

Ill. Marchio Citus Præses S. R. C. & cæteri Ill. Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Registr.
Carulli.

Athanasius.

ER-

E R R O R I.

Pag.11. nella nota (2) Omnis militiæ = Omnis militia.

Pag.39. nella nota (1) in un eminente pericolo, e superato = in due eminenti pericoli, e superati.

Pag.40. nella nota margin. studio de'disperati = scudo de' disperati.

Pag.40. nella nota verf.16. voi salvate = voi salvaste.

Pag.57. verf.13. Paolo Emilio = Lucio Emilio.

Pag.60. nella nota margin. S.Anselm. ad Hebr. epist. = S.Anselm. super epist. S.Pauli ad Hebr.

Pag.81. nella nota verf. 8. del giuramento = che 'l giuramento.

Pag.84. nella nota margin. (c) Hist. guerr. African. = Hirt. guerr. African.

LA Milizia traſſe il ſuo principio dal Cielo, allorchè per ordine di Dio gli Angeli buoni combatterono contra gli Angeli ribelli: (*nel Cielo ſi è data* (1) *una gran battaglia*). Fra gli uomini poi ebbe la ſua origine dopo il peccato del primo Padre; quando di due ſuoi figli uno diede la morte all' altro. Perdutoſi poi l' original innocenza, mai non mancò tra gli

(1) Et factum eſt prælium magnum in Cælo: Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli ejus, *Apocalip. cap.* 12. *v.* 7.

uomini la discordia, onde la guerra nacque coll' uomo.

L'arte della guerra (1), è l'arte, per sapersi ben difendere, ed offendere il nimico in campagna: e quest' arte è fondata sopra la parola *unità*, essendo questa la madre delle scienze, e della perfezione (2) di tutte le arti; poichè quando sono tutte le forze unite, sono come *una*: che vale lo stesso, ch'un gran numero d'uomini in proporzionata for-

(1) Milizia è l' arte della guerra da *Miles* soldato, uomo preso a soldo, moneta che si dà per via di stipendio, o paga per soldare, che in Latino dicesi, *eligere Milites*. In Greco si dà un nome composto per dinotar soldato, *μιστοφόρος*, da *μιστός merces*, e *φέρω fero*, onde vale, *præmio conductus, aut mercedem ferens*. Cassiodoro *lib. 9. c.*111. ci dà questa origine: *Miles dictus, quia mille erant ante, à numero uno: vel quia unus est ex mille electus: Romulus autem primus ex populo milites sumpsit, & appellavit*.

(2) Virtutes ibi esse debebunt, ubi unitas erit, *Seneca*.

formazione tra loro, i quali operino nell'azione di difenderſi, e d'offendere, come ſe foſſero un uomo ſolo.

La milizia è lecita, ed approvata da Dio medeſimo in molti Sacri Teſti. Eſſendo gl'Iſraeliti nel deſerto del Sina (1), il Signore Iddio ordi-

(1) Locutuſque eſt Dominus ad Moyſen in deſerto Sinai... dicens: Tollite ſummam univerſæ congregationis filiorum Iſrael per cognationes, & domos ſuas, & nomina ſingulorum, quidquid ſexus eſt maſculini:

A vigeſimo anno, & ſupra, omnium virorum fortium ex Israel, & numerabitis eos per turmas ſuas tu, & Aaron ... procedentium ad bella, *Liber. num. cap.* 1. *v.*1. 2. 3.

Locutuſque Dominus ad Moyſen, & Aaron dicens: Singuli per turmas, ſigna, atque vexilla, & domos cognationum ſuarum caſtrametabuntur filii Iſrael per gyrum Tabernaculi fœderis, *Liber num. cap.* 2. *v.*1. 2. *&c.*

Hic numerus filiorum Iſrael per domos cognationum ſuarum, & turmas diviſi exercitus ſexcenta tria millia quingenti quinquaginta, *cap.* 2. *v.*32.

Locutuſque eſt Dominus ad Moyſen dicens: Fac tibi duas tubas argenteas ductiles, quibus convocare poſſis multitudinem, quando movenda ſunt caſtra, *Liber num. cap.* 10. *v.* 1.

dinò a Mosè di prepararsi per la guerra, e scegliere fra il suo popolo gli uomini più robusti, e valorosi, di venti anni in sopra; e disegnò a lui l'ordine di campeggiare, e di provvedersi di trombe, ed i varj tocchi, che dovevano sonare secondo i diversi movimenti, e marce, che dovevano eseguire.

Iddio in differenti occasioni, e tempi elesse i Generali a comandare al suo popolo, come Mosè, Giosuè, Giuda, Gedeone, Sansone, ed altri; i quali combatterono per comando di Dio, o in difesa delle sue Divine leggi, o per gastigar coloro, che ribellavansi contro a quelle. Dopo la morte di Mosè il Signore parlò a Giosuè, e gli disse: Mosè mio servo è morto: andate, e passate il Giordano con tutto il popolo, ch' è sotto la tua condotta, io sarò teco, come sono sta-

to con Mosè, sii costante (1), e coraggioso: ed il primo elogio, che fa l'Ecclesiastico di lui (*a*) dopo la sua morte, che s'è distinto in guerra col suo valore, si è, *fortis in bello*. Appresso domandarono gl'Israeliti al Signore Iddio dicendo: Chi andrà avanti di noi (2) contra i Cananei, e sarà nostro Duce? a' quali Iddio rispose, che Giuda era il più degno, ed il più capace.

(a) Eccl. XLVI. v. 1. Calm. t. 1. lib. 2. p. 235.

 E quan-

(1) Moyses servus meus mortuus est: surge, & transi Jordanem istum tu, & omnis populus tecum in terram, quam ego dabo filiis Israel, *Gios. cap.* 1. *v.* 2.

Confortare igitur, & esto robustus valde, *Cap.* 1. *v.* 7. *Calm. t.* 1. *p.* 234.

Ecce præcipio tibi, confortare, & esto robustus. Noli metuere, & noli timere: quoniam tecum est Dominus Deus tuus in omnibus ad quæcumque perrexeris, *Cap.* 1. *v.* 9.

(2) Post mortem Josuæ consuluerunt filii Israel Dominum dicentes: Quis ascendet ante nos contra Chananæum, & erit Dux belli? Dixit Dominus, Judas ascendet, *Jud.* 1. *cap.* 1. *v.* 2. 3.

E quando l'Angelo del Signore apparve a Gedeone, disse: *Il Signore è con voi, o uomo il più valoroso di tutti gli uomini* (1): andate col valore, e col coraggio, onde siete ripieno, liberarete Israele dalla possanza de' Madianiti. Il Profeta Samuele (*a*), che governò il Popolo Ebreo prima de' Re, quando fu eletto Saulle Re d'Israele, lo raccomandò al popolo, non tanto per le varie sue virtù, quanto perchè era valoroso; e Davide piangendo la morte di Saulle, Gionata (2), ed Ab-

(a) Reg. 1. cap.XII. Calmet t.1.p.309.

(1) Apparuit ei Angelus Domini, & ait: Dominus tecum, virorum fortissime, *Jud.cap.6.v.* 12. *Calm. t.*1.*p.*269.

Respexitque ad eum Dominus, & ait: Vade in hac fortitudine tua, & liberabis Israel de manu Madian: scito quod miserim te, *Jud.cap.* 6.*v.*14. *Calm. t.* 1. *p.* 270.

(2) A sanguine interfectorum, ab adipe fortium sagitta Jonathæ numquam rediit retrorsum, & gladius Saul non est reversus inanis, *Reg.* 2. *cap.*1. *v.*22.

Plan-

Abner diceva (a), come i valorosi sono essi caduti nella battaglia; e pieno di riconoscenza dir soleva: Benedetto, e lodato sia il Signore (1), che ha data forza, e destrezza alle mie mani, alle mie braccia nella guerra, e nella battaglia; e sovente ringraziava il Signore d'avergli conceduta (2) la virtù del valore; è tuttora il pregava di liberarlo dalla (3) codardia, e pusillanimità; dal che si conosce, quanto il Signore abbia in pregio il valore; anzi dà a vedere, che per precetto il richiede.

(a) Calm. t. 1. p. 346. 351.

Plangensque Rex, & lugens Abner ait, Nequaquam, ut mori solent ignavi, mortuus est Abner, *Reg.* 2. *cap.* 3. *v.* 33.

(1) Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum, *David. psal.* 143. *v.* 1.

(2) Præcinxisti me virtute ad bellum, *Psal.* 17. *v.* 40.

(3) Expectabam eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus, & tempestate, *Psal.* 54. *v.* 9.

Giosafat Re di Giuda si raccomandò al Signore prima d'attaccare i Moabiti, ed altri popoli: il Profeta Jaaziel gli rispose in nome di Dio di non temere la moltitudine de' nimici, che il Signore (1) combatterebbe per lui.

L'esercizio militare non solo non è ripugnante alla gloria eterna, che anzi è molto conducente a fare il Soldato virtuoso, e santo; come sono stati gli accennati grandi Personaggi, e molti Re, e tante altre persone, ch'essendo Guerrieri, furono valorosi, e santi: oltrechè la stessa ragione cel persuade, poichè, se fu esercizio approvato da Dio medesimo in differenti occasioni, non può essere a meno, che non

(1) Nolite timere, nec paveatis hanc multitudinem; non enim est vestra pugna, sed Dei, *Paral.* 2. *cap.* 20. *v.* 15. *Calm. t.* 2. *p.* 110.

non gli sia grato, qualora vi si osservano le sante Divine leggi.

Fra le nazioni barbare prive del vero lume si stimava essere cosa necessaria (1) la Religione, per tenere i Popoli, ed i Militari nella vera obbedienza: quindi il Filosofo Platone chiamò la Religione *Baloardo della Potestà*, *vincolo delle leggi*, *e della disciplina*; e Ciro procurava di rendere i suoi Soldati religiosi, e pii (2), dicendo, tanto sono più arditi a combattere, quanto più temono Dio, *l' esatta osservanza della leg-*

(1) La Religione è un culto spirituale, e di amore, nel quale amore principalmente consiste, che si rende a Dio pieno di cerimonia, e venerazione.

(2) Milites universi religiosi simul insonuerunt voce magna; (nelle funzioni di guerra) talibus enim temporibus, quos Divinum Numen timore afficit, ii minus hominum metu perturbantur, *Senof. de Ciro lib.3. n.41. fol.111.*

legge di Dio (1) è vera guida di questa vita.

L' esercizio militare non impedisce, che il Soldato sia virtuoso, anzi ogni atto di virtù, che si trova in ogni altro individuo, non è forse di tanta perfezione, di quanta è nel Soldato, perchè risplende in lui molto più per ragione del suo laborioso, e pericoloso mestiere: nel quale bene adempiendo i suoi doveri, obbedisce alla Divina legge, che comanda di combattere per Dio, per la Patria, e per lo suo Re.

Era santo il Re Davide, eppure teneva una compagnia di Soldati valorosi, per servirsi di essi nelle ardue funzioni (*a*) della guerra; tanto stimava esser necessario il valor militare, nè mai giudicò questa

(*a*) Calm. t. 2. p.40. Reg. 2. cap. 23. v. 18. fino al 24.

(1) Ο᾽ δ᾽ οἴαξ τȣ̃ βίȣ νόμος, gubernaculum vitæ lex (Dei) est, *Proverb.*

sta sua condotta ripugnante alla Divina Legge.

Quando i Serafini, e Profeti vollero manifestare l'infinita virtù, e santità, che godeva Iddio, non ritrovarono altra espressione più adatta, quanto l'acclamarlo (1) tre volte Santo, Sovrano, e Signore degli Eserciti; e tale spesso si sente dire nella Sacra Scrittura (2), affin di dare ad intendere, che non solamente non è mezzo ripugnante ad esser santo l'esser Soldato, e Guerriero, che anzi è mezzo conducente, per acquistar questa perfezione.

Il valore, o coraggio è una elevazione, e grandezza d'animo (*animi excelsitas*, *&* *magnanimitas*) è una

(1) Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Exercituum.

(2) Omnis militiæ Cælestis Exercitus, *Isaia 6. v. 3.*

una ſpecie di Deità (*a*), alla quale tutti dal Generale fin all' ultimo Soldato rendon omaggio. Or queſto valore fa, che ſia intereſſe comune de' Soldati non laſciarſi guidare da idee formate dal capriccio, ed animate dell' errore, con far loro tener preſente, che una virtù mai non è contraria all' altra, ma bensì ſtanno ſempre concordi, e mantengono un' ottima corriſpondenza: eſſendo molto più facile cacciar fuoco dal ghiaccio, che valore dall' empietà; ſolo il peccato (*b*) arma di terror la morte, e la fa divenir terribile, e feroce. L'uomo giuſto (*c*), quantunque non può evitarla, però non la teme; deſiderarla (*d*) è male, temerla è peggiore; per gli buoni (*e*) è buona, per gli mali è amara, e quelli, che vivon male, quaſi per neceſſità debbon terminar malamente i lor giorni:

(*a*) Il P. Dorrell nel ſuo Cavaliere inſtruito Dialogo 6. e ſono alcuni pochi avvertimenti di queſto Dialogo citati in queſto libretto.

(*b*) S. Paolo ad Rom.

(*c*) S. Chriſ.

(*d*) S. Agoſt. de Civit. Dei.

(*e*) Pio II.

ni: meno coſta il viver bene, ch' il viver male. Per fine la morte è il termine, ed ultimo rimedio de' mali (*a*), è un riposo delle fatiche di questa vita laborioſa; poichè eſſa non può toglier a' buoni Criſtiani più che una vita, che debbono rendere alla natura, la quale non ſi ſtende col ſuo potere più in là del corpo, e termina il dominio, che ha ſopra di noi, nel noſtro ultimo reſpiro.

(*a*) S. Chriſ.

Per aſpirare intanto alla gloria di valoroſo Soldato, deeſi aſſicurar prima della virtù, ch' è una conſuetudine dell' animo a maniera di naturalezza, ch' equivale alla ragione (*b*), e di più è un coſtume dell' intendimento ben iſtruito, e la virtù ſplende da ſe ſteſſa, nè per altrui ſordidezza (1) perde mai il ſuo

(*b*) Ariſt. libro de ſpiritu, & anima.

(1) Virtus ſplendet per ſe ſemper, nec alienis unquam ſordibus obſoleſcit, *Cicer.*

ſuo luſtro, e che ſi dee deſiderare da ſe ſteſſa (1), e per ſe ſteſſa non ſi può dare, nè ricevere in dono, biſogna acquiſtarla, la quale nell' uomo è il migliore, ed ultimo fine della ſua natura. La virtù ben indirizzata al ſuo fine è perfetta, e tutte l' opere buone (*a*) procedono dalla virtù; è una perfezione tanto del corpo, come dell' anima, è il compagno fedele (*b*), che non mai v'abbandona fin alla morte; eſſendo ſuperiore all' incoſtanza della fortuna; tutte le altre coſe del Mondo ſono incerte (2), caduche, mutabili,

(*a*) Plutarc.

(*b*) Quintiliano libro 3.

(1) Virtus per ſe expetenda, *Cicer.*
Coronat virtus cultores ſuos, *Plut.*
Virtus eſt vitium fugere, *Ariſt.* La virtù conſiſte nel ſtar lontano dal vizio.

(2) Omnia alia falſa, incerta ſunt, caduca, mobilia, virtus eſt una altiſſimis defixa radicibus, quæ numquam ulla vi labefactari poteſt, num-

bili, la sola virtù profonde gitta le sue radici, nè v'ha forza, che abbatterla, e smuover la possa, miglior cosa è per un uomo buono, e virtuoso esser mormorato da' mali (*a*), che odiato da' buoni. Il malvaggio porta con se stesso la pena (*b*), e l' uomo virtuoso porta con se la contentezza (1), e la gloria d' esser lodato, e stimato da tutti; la virtù si manifesta nella vita, e s' afferma nella morte, e la bontà della vita è scoperta dalla virtù; la virtù è di tanta forza, che anche il nimico la loda nell' altro nimico; e quanto più è perseguitata dall' invidia, più risplende: il virtuoso procura di guadagnar

(*a*) Marc. Aurel.

(*b*) S. Ambrogio.

numquam demoveri loco, *Cicer.*
Cuncta mortalia incerta, *Tac.*

(1) Consentiens laus bonorum gloria appellatur, *Quint.* Le lodi, che corrispondono ai buoni, si chiaman gloria.

gnar l' affetto, e la ſtima degli uomini in far loro del bene. Non baſta parer uomo da bene, convien eſſerlo, e ſempre ne ſiegue utile, ed onore. Che i fatti corriſpondano alle parole (1), e la maniera di vivere s' accordi colla virtù, la grandezza non conſiſte ne'beni temporali, ma nelle virtù morali; e la virtù è un patrimonio, che giammai non manca; e non ci è onore, nè fama (2) mondana, che poſſano eguagliarſi alla virtù (a), e la vera felicità dell' uomo tiene per ſoſtegno la virtù, onde dir ſi può con ragione, che l' uomo virtuoſo, è più che uomo (b), quando al contrario col vizio è meno che uomo.

(a) Ariſt.

(b) Marc. Aurel.

La

(1) Congruunt dicta factis, ejus vita cum virtute congruit, *Cicer.*

(2) La Regina Saba in colloquio con Salomone diſſe: Viciſti famam virtutibus tuis, *Paralip. cap. 9. v. 6.*

La legge di (1) natura, e la legge ſcritta obbligano, che viviamo in perfetta armonia, che vuol dire (*in buona intelligenza*) l'uno coll' altro, e maggiormente quelli, che vivono in comunità, come ſono i Soldati ne' loro corpi, i quali debbono inviolabilmente oſſervare la buona fede, e ſincera amicizia; poichè la vera amicizia (*a*) altro non è, che un'anima, che regge due cuori, ed un cuore, che dimora in due corpi: ed il vero amico dell'uomo è l'uomo (2). L' amicizia è aſſai importante, per conſervar la pace (*b*) fra i Regni, Re- pub-

(*a*) Ariſt.

(*b*) S. Chriſ.

(1) Præcepta legis naturæ ſunt duo: primum eſt, ut homo faciat alteri, quod vellet ſibi fieri: ſecundum, ut non faciat alteri, quod non vult ſibi fieri.

(2) Solus eſt homo amico amicus, *Ter.* Φιλία *amicitia*, a φίλος *amicus*, a φιλέω *amo*, *diligere ſe invicem*.

pubbliche , e Società ; anzi è una catena d' oro per mantenergli uniti in perfetta unione ; ed è piacevole per lo commercio umano . L' amicizia porta con se la pace , ed è il vincolo d' amore fra gli uomini ; in fine , è una delle perfezioni del Mondo .

La vera amicizia è una benevolenza , che ci obbliga a ſoccorrere i noſtri compagni ne' travagli , pericoli , e neceſſità ; nel far del bene l' uno all' altro ; per la quale ſi viene ad acquiſtar l'affetto degli uomini : come il veſtito cuopre il corpo (a), così l'amicizia colle buone opere cuopre l' anima . E Cicerone diſcorre (1), che fra gli uomini la miglior natura è di quelli , che ſono

(a) S.Greg.

(1) Nulla melior in hominum genere natura , quam eorum , qui ſe natos arbitrantur ad homines juvandos , tutandoſque , *Cicer.*

no persuasi non esser essi al Mondo, che per soccorrer, ed ajutar gli altri. Ciro in una orazione a' suoi ufficiali (a) disse: *Colui, che rettamente vive a se solo, riputar si dee buono per metà; ma chi nella medesima qualità di virtù cerca instruire, e migliorare il prossimo, meritamente ha il nome di perfetto virtuoso.*

(a) Orat.Milit. 198.

La Chiesa confessa, che abbiamo due grazie (b), una prima, e l'altra dopo, che vuol dire, una nel Cielo, e l' altra nel Mondo. La grazia della carità è una delle principali del Cielo, e del Mondo; ed è un amore verso Dio, ed il prossimo; perlochè tutti siamo obbligati praticarla, e maggiormente il Soldato per lo suo laborioso impiego verso i suoi compagni con ajutarsi l' uno coll' altro ne' travagli, pericoli, infermità, e disgrazie con quella fraterna carità, ed amore, che

(b) S.Bern.super Cant. sermon. 167.

dee regnar fra loro, come esorta S. Paolo (1), perchè la carità è il primo de' tre frutti (2) dello Spirito Santo, e la più nobile, anzi la radice di tutti i beni, senza la quale gli altri non giovano. E la eccellenza della carità è sopra tutti i doni, che può avere un uomo; e S. Agostino dice: *Inutilmente ha tutte le cose, chi non ha la carità, per mezzo di cui delle altre cose utilmente si vaglia;* e la carità è eterna, *quia Deus charitas est* (*a*), *& qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*.

(*a*) S. Joannis Apost. Epist. I. cap. 1. v. 16.

L'uomo caritevole tiene un animo nobile, pacifico, benigno, è di buo-

(1) Charitas fraternitatis maneat in vobis, & hospitalitatem nolite oblivisci, *S. Paul. ad Hebræos cap.* 13. *v.* 1.

(2) Fides, spes, charitas, tria hæc, major autem harum est charitas *S. Paul. ad Corinth. cap.* 13. *v.* 13.

buona coscienza [a], non pensa al male, non gode delle avversità altrui, ma del bene del prossimo; la carità è il compimento [b] della legge Divina, ed è precetto amare (1) Iddio sopra tutto, ed il prossimo, come se stesso; e come attesta S.Agostino (2): *Chi ama il prossimo, ama Iddio*.

(a) S. Paolo Epist.ad Cor. I. cap.13.v.4. e 6.

(b) S. Paolo ad Galat. cap. 5. v. 14.

Per arrivare ad essere perfetto Soldato, conviene osservare otto pre-

(1) Avendo interrogato un Dottor di legge de' Farisei a nostro Signore, per tentarlo: Maestro, qual è il gran comandamento della legge? Gesù dissegli: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l' anima tua, e con tutto il tuo spirito, questo è il massimo, e primo comandamento.

Il secondo poi è simile a questo: amerai il prossimo tuo, come te stesso. Da questi due comandamenti pende la legge tutta, ed i Profeti, *S. Matteo cap. 22. v. 35. 40.*

(2) Qui diligit Deum non potest eum contemnere, suscipientem ut diligat proximum, qui sancte, ac spiritualiter diligit proximum, quid in eo diligit, nisi Deum? *S. Agost. serm. 96.*

(a) Palm.t.2.

(b) Nella guerra l'ordine apporta salute; ed il disordine arreca danno.

cetti [a]. I. Che sia di buoni costumi uniti col timor di Dio. II. Che sia obbediente, pronto, e senza replica. III. Ch'osservi buon ordine [b] nelle funzioni di guerra, e nelle marce. IV. Che sia costante, e paziente ne'travagli. V. Che sia valoroso. VI. Che viva contento colla speranza del premio. VII. Che sia ben istruito nelle pene militari, affinchè non incorra ne'delitti. VIII. Che sia segreto, acciocchè non divulga quel, che si fa nella sua Compagnia, Reggimento, o nell'Esercito al nimico.

Aristotile afferma, che la vita militare contiene in se molte virtù particolari (1); una grande obbedien-

(1) Militaris vita multas in se continet virtutis partes: maximam obedientiam: abstinentiam a delitiis: perseverantiam in laboribus, & in rebus dolorosis, *Aristotile*.

dienza, astinenza nelle delizie, perseveranza nelle fatiche, e nelle cose dolorose.

Si dee fuggir l' ozio, essendo il fonte d' ogni malizia, principio di tutti i vizj [a], la porta, per dove entrano: l'ozio è il sepolcro, e la morte dell'uomo vivo [b]; l'oziosa quiete è dannosa, come l' operosa fatica è di grand' utile; i pigri ed oziosi saranno sempre poveri (1), e senza ragione si lamentano della fortuna; perchè gli uomini oziosi, ed in niuna cosa applicati solamente apprendono (c) ad oprar male; e l' uomo ben occupato è stimato per buono (d), come l'ozioso per malo. E siccome la pigrizia, ch'è

(a) S.Basilio.

(b) Seneca.

(c) Columela lib. 11.

(d) Marc.Aurel.

(1) Propter frigus piger arare noluit, mendicabit ergo æstate, & non dabitur illi, *Prov. cap.* 20. *v.* 4. Multam enim malitiam docuit otiositas, *Ecclesiast. cap.* 33. *v.* 29.

(a) Cicerone. ch' è la madre de'vizj (a), e maggiormente della pusillanimità, [ch'è una debolezza d'animo] (1), e di disperazione, di oziosità, è un forte impedimento, che mai non permette, che venga un'opera buona alla perfezione, quindi è, che un Soldato pigro non sarà mai fortuna nella guerra.

Il travaglio fa l' uomo forte, sano, ed agile, e lo disvia da' mali pensieri, e dalle prave opere; esso è padre della buona fama (b), e cammino alle virtù; e nessuna opera buona è arrivata al fine senza di questo; e ne' travagli (c) conviene usar fortezza, e pazienza; anzi col travaglio l' uomo diviene ricco; e colla continua fatica (2) si supera ogni

(b) Euripide.

(c) Plutarc. fort.

(1) Pusillanimitas est, quando quis deficit, vel recusat agere aliquod opus bonum, vel timide incipit, vel ab incœpto desistit.

(2) Labor improbus omnia vincit, *Virg.*

ogni cosa; e non (a) si può chiamare niuna molestia dura, nè tempo lungo, per cui s' arriva ad acquistar gloria, e fama; ne' travagli (b) risplende la virtù dell'uomo. Essendo domandato il Filosofo Ferminione, come aveva imparata la sapienza, rispose, col travaglio, ed esperienza; e la fortuna siegue da vicino (c) l'uomo applicato alla fatica. Per fine il Signore Iddio ha ordinata la fatica per l'uomo, [dopo che Adamo (1) ebbe trasgredito il primo precetto del nostro Creatore]; per goder della terra, e meritare il Paradiso, e così l' uomo è nato (2) per lo travaglio.

(a) S.Geron: Epist.

(b) Arist.

(c) Horat.

La

(1) In sudore vultus tui vesceris pane, donec revertaris in terram, de qua sumptus es: quia pulvis es, & in pulverem reverteris, *Gen. cap.* 3. *v.* 19.

(2) Homo nascitur ad laborem, *Giob cap.* 5. *v.* 7.

La vera gloria (1) non s'acquista con lo starsi in ozio, ma coll' occuparsi in opere virtuose, come lo dimostrò Ciro (2) a'suoi soldati, e Gof-

(1) Vera gloria radices agit, *Cicer.* δόξα, gloria, a δοκέω videor, quoniam facta videntur absque sudore, & labore, nullum opus perfectum est, *Prov.*

(2) Ciro a' suoi Persiani, dopo che ebbe vinto Creso, e preso l' Imperio degli Assirj, affinchè perseverassero nell'esercizio dell'armi, e si esercitassero di continuo in opere virtuose, ragionò così:

La mia opinione è, o amici, che se voi vi darete a' piaceri, e alle voluttà, e quiete del corpo, di che i tristi si rallegrano, stimando essere misera cosa il sopportare disagio, e fatica, ed all' opposto il vivere in ozio, e quiete esser sommo piacere; sarà di bisogno, che tosto fra voi medesimi poco vi stimiate alla perseveranza della virtù, se insino al fine lo studio di conservarla non si mantiene; e come l' altre arti disprezzate men degne si stimano, ed i corpi prosperi, e robusti dandosi alla pigrizia cascano nelle infermità, così la prudenza, la temperanza, la fortezza, lasciato l' esercizio suo di virtù, in malattia si convertono. Laonde a nessun modo si dee lasciare la cura della pa-

Goffredo (1) a' Capitani dell'esercito Cristiano nell'acquisto della Terra santa; e la gloria come è, con qual mezzo s' acquista, lo riferisce Papa Urbano (2) in una sua orazio-

pazienza, delle fatiche, e rivolgersi subito a' piaceri. Senza dubbio gli uomini stimano, che sia gran cosa acquistare l' Imperio, ma certamente molto maggiore è conservarlo, *Oraz. milit.* 207.

(1) Ricordarsi, che non è solito cercar gloria sotto i tetti, e nell'ombre, ma con molto sudore, e con preclari fatti, e con invitta forza di corpo, ed animo, *Orat. Milit. p.* 846.

(2) Se pur la fatica della guerra, i grandi pericoli, e la difficoltà della vittoria alcun di voi spaventano; vorrei, che questi tali, recatisi in se stessi considerassero un poco, che gli uomini illustri, i quali fin a' tempi nostri sono stati non con ozio, e pigrizia, ma con fatica, industria, ingegno, prestezza, e fortezza, si hanno la gloria guadagnata. E quella non altrimenti acquistasi, se non se dando opera alla virtù, e così di qualsivoglia impresa difficile riuscirà vincitore, e ce n' assicurano que' premj, de' quali nessuno può certamente darsi maggiore; ed è molto meglio una morte onorata, che vivere con vergogna, e tanto maggiormente, quanto gli uomini eccellenti dopo la morte sono

zione a' Principi Cattolici esortandogli contra gl'infedeli: e Ciro Re di Persia (a) in un' aringa a' suoi soldati contra gli Assirj dice: *La gloria dee esser cercata, e desiderata innanzi di ogni altra cosa, giudicando esser necessaria: chi è bramoso di gloria, non ricusa alcuna fatica, nè fugge alcun pericolo, per essere commendato*: ed ogni uomo di grand' animo procura rendersi celebre (1) e nelle carte, e nella fama, ed appresso le nazioni col suo ben operare.

(a) Orat. milit. p. 192.

Non conviene mai fondare il valore su d'un focoso temperamento, che cresca, e manchi; poichè il coraggio, che dipende dalle stagioni del

no partecipi della Divinità; di che qual può essere cosa più felice all' umana generazione, *Orat. Milit.* 839. μισὸς ἀρετῆς αἶνὸς, merces virtutis laus est; ἀρετή, virtus ab ἀρέσκω placeo, quoniam virtus placet.

(1) Quem chartis, famæque domus populisque loquendum, *Mart.*

del tempo, sta soggetto alla viltà: con maggior gusto si troverrà tra i conviti, che tra le funzioni di guerra, e mirerà con maggior valore le spalle, che la faccia del nimico. Si rende inutile per lo fine, per cui fu arrollato, per servire alla sua Patria, ed al Principe; oltre il mal esempio di codardia, che sveglia ne' suoi compagni.

Il Soldato dee tener sempre l'animo forte, vigilante, e pronto ad incontrar più la morte, che l' inimico; perchè la morte dispone molti stratagemmi, e molte volte assalta senza darne il segno, ed abborrisce le capitolazioni, e non vuol sentire parlare d' aggiustamenti; e prende il vinto a discrezione, senza far distinzione tra il Generale (1), ed il Soldato.

Il

(1) Pallida mors æquo pulsat pede pauperum ta.

Il Soldato, ch'entra nell'esercizio di Soldato, si metta avanti di dover incontrare tutte le necessità (a), fame, nudità, travagli, e la durezza del letto, e che la guerra non si fa senza sangue: come racconta Tito Livio (1), la fame, e l'inclemenza del tempo sono una specie di continua morte, che corona la vita laboriosa del Soldato. Dice Plutarco nella vita di Filopemene gran Capitano degli Ateniesi, ch'era una tacita legge della guerra soffrire sopra tutto la fame, ed il sonno, e gli altri disagi, e noje, che seco reca la guerra. E Licurgo incarica, che si fosse usata ogni diligenza, e cura nell' educazione de' figli, affinchè

(a) Plat. Dial. 12. delle leggi.

tabernas, Regumque turres, *Horat.* L'eccelse, ed umili porte batte ugualmente la morte.

(1) Fames, & frigus miserrimæ mortis genera sunt, *Tit. lib.* 27.

chè riuſciſſero forti , e temperati guerrieri ; ſi avezzaſſero a dormire aſpramente ſopra letti ſol fatti di canne paluſtri, più diſpoſti a combattere col ſonno, e sbandirlo. Onde conſideri ſolamente il fine, ch'è di ſervire al ſuo Principe , e conſeguire con tal ſervizio gloria, e fama; poichè il ſervire al Principe è un'immagine di ſervire a Dio, e ſiccome chi ſerve a Dio con maggiori incomodi di nudità , aſtinenza, e travagli acquiſta maggior gloria, e merito; così quello, che in tal maniera ſerve al ſuo Principe, perchè ſervendo al Principe, ſerve in lui a Dio.

Noſtro Signore ci avviſa , che ſtiamo ſempre vigilanti contra un nimico tanto audace, e tanto aſtuto, come la morte : queſt' avviſo è di ſomma importanza a tutti (*a*). Or ſe il morire a' buoni è dolce , ed a'cat-

(*a*) Pio II.

a' cattivi amaro, e se val più morir bene, che vivere male, niun dee star più interessato a morir bene, quanto il Soldato per gli rischi, e pericoli evidenti, ne' quali si trova nella guerra: chi va per lo cammino delle palle, va senza la sicurtà, onde conviene, che sia netto d' ogni peccato, come insegna (1) S. Ambrosio, e vivendo di questa maniera si combatterà con valore, disprezzando la morte, che non è altro, ch' un riposo (*a*) de' travagli, ed il fine (2) d'ogni cosa: perchè la vita è una morte (*b*) prolissa, è un sogno, del quale la morte è lo svegliatojo (*c*); e la buona vita promette una buona morte; e l' uomo durante la sua vita procura

(*a*) Sallust. in Declam.

(*b*) S. Gregorio.

(*c*) Mar. Aur.

(1) Tempore belli potentissimum remedium est quiescere a peccatis, &c. *Tom.* 3. *serm.* 88.

(2) Mors ultima rerum linea, *Hor.*

cura d' esser lodato da tutti fin alla morte; niuno è nato per se: la vita si riparte, per servir la Patria (a), i parenti, e gli amici; all' ultimo è un fumo (1), polvere, è un soffio (2) del vento, che non se ne dee far caso, se non per acquistar la virtù, ch' è immortale; ed è una degli ordini Angelici del Paradiso.

(a) Plat. Epist.

Se una buona coscienza accompagna il Soldato nel pericolo, o ritornerà vincitore, o morrà, come un Eroe; perchè la buona coscienza è la più gran consolazione, che possa aversi nelle disgrazie (3), e ne' pericoli di questa vita; all'opposto, se i

(1) Τῶν θνητῶν βίος σποδός ἐστι, καὶ καπνός, vita mortalium cinis est, & fumus.

(2) Memento, quia ventus est vita mea, *Job. cap. 7. v. 7.*

(3) Conscientia rectæ voluntatis maxima consolatio est rerum incommodarum, *Cicer.*

ſe i peccati opprimono l'anima, mentre l'artiglieria tira colpi contro al corpo, non ſi manterrà per lungo tempo il valore. Totila Re de' Gothi dimoſtrando a' ſuoi Soldati (*a*), *che quelli, che hanno commeſſa alcuna ſcelleragine, non poſſono portarſi bene nelle azioni di guerra*, eſorta Beliſario, che *non ſono da ſoſtener negli Eſerciti* (*b*) *uomini ſcellerati, ancorchè bravi, perciocchè la bravura ſcompagnata dalla giuſtizia, e dal timor di Dio val poco*.

(*a*) Procop. guer. Goth. lib. 3. n. 35.

(*b*) Procop. guer. Vandalica lib. 1. n. 12.

La riſoluzione ſenza una buona coſcienza abbandona l'uomo, quando più tiene biſogno del ſuo ajuto; chi darà un pericoloſo aſſalto al nimico, quando teme d'eſſer ogni momento ſepolto nel fuoco eterno? onde chi deſidera combattere con valore, dee aſſolutamente viver bene, (*e colui è veramente Soldato*

d'o-

d'onore, (*a*) *che coll'animo non perde la virtù*, *e col corpo ſopporta la morte*.

(*a*) Pericle in lode de' ſuoi Soldati morti in battaglia, Orat. milit. p. 30.

La vita è meno ſtimabile della riputazione, e vale più che tutto l'oro del (1) Mondo; ſi facci conto, che ſi è venuto al Mondo, per uſcir da quello con onore; la vita ha fine, ma la vergogna è perpetua. Or è più coſa degna ad un Soldato il morir in battaglia in difeſa (*b*) della Patria, che ritirarſi con ignominia; quando uno cade da voloroſo, muore ſolamente il corpo, ma reſta ravvivato per la fama delle ſue belle azioni, e glorioſo fine; come diſſe a quel famoſo Capitano de'Tebani Epaminonda morendo delle ſue ferite nella battaglia Mantanea (*c*); e così parlò a' ſuoi: (NON E' QUESTO IL FINE DELLA

(*b*) Tito Liv.

(*c*) Eliano.

(1) Bona æſtimatio divitiis præſtat, *Cicer.*

MIA VITA, MA L'ECCELLENTE SUO PRINCIPIO; ORA NASCE IL VOSTRO EPAMINONDA, MENTRE CHE COSÌ MUORE: ſublimi parole, invitto fine d'un grand' Eroe, degne della memoria d' ogni militare, che tiene il cuore generoſo, e che aſpira a togliere (1) il ſuo nome dall' obblio. Deeſi ridurre in memoria ſimilmente, come eſortava quel gran Capitano di Dio, Giuda Maccabeo i ſuoi Soldati (2) dicendo loro: *meglio è, che moriamo da valoroſi per la Patria, e parenti, che oſcurare la noſtra gloria, per ſalvar la vita*: ed ogni uomo ragionevole, ed un cuor magnanimo ama molto più il morir con onore, che (*a*) vivere con infamia, sì perchè l' onor è dignità, (*b*) e premio ac-

(*a*) Seneca a Lucillo.
(*b*) Plat.

(1) Ab injuria oblivionis ſe aſſerere, *Plin.*
(2) Moriamur in virtute propter fratres noſtros, & non inferamus crimen gloriæ noſtræ. *Mac. lib.* 1. *cap.* 9. *v.* 10.

acquiſtato dalla virtù, sì ancora perchè l' uomo onorato dee avventurar la ſua vita (a), per aſſicurare la ſua fama con una intatta (1) riputazione: gli uomini ſavj ſono ſenſibili al diſſonore, non a' colpi (2) della fortuna; e l' onor è di tanta ſtima, che la ſalute, e le ricchezze, ſe non vanno accompagnate con queſto, non vagliono; ma l' onore ſenza di queſte è pregiato (3) da tutti, e non v'ha coſa in terra, che può uguagliarſi alla buona fama; e la carriera dell' onore è aperta a tutti per mezzo delle opere buone; acquiſtarlo è coſa umana (b), conſervarlo è

(a) *Decretum Romæ.*

(b) Mar. Aurel.

 coſa

(1) Tenere famam ſine labe, *Ovid.*

(2) Homines ſapientes turpitudine, non caſu commoventur, *Sen.*

(3) Curam habe de bono nomine, hoc enim magis permanebit, quam mille theſauri pretioſi, & magni, *Eccl. cap.* 7. *v.* 2.

Vilius argentum eſt auro, virtutibus aurum.

cosa divina; e siccome ordinariamente si dice, che l'uomo onorato non dovrebbe mai morire, così l' uomo infame non dovrebbe mai nascere. Quindi fu ordinato da Mosè nella legge, che pubblicò per comando di Dio al Popolo Ebreo nella parte toccante alla guerra, che prima di dar principio ad una battaglia si cacciassero fuori (1) quelli, che non avean valore, e temeano il pericolo; affinchè non cagionassero timore, e non dessero mal esempio all' esercito, ed eran tenuti per uomini infami, e vili; e questo comando lo (2) rinnovò a Gedeone, quando fu eletto Capitano contro a' Ma-

(a) Calmet t. 1. p. 194.

(1) Qui est homo formidolosus, & corde pavido vadat, & revertatur in domum suam, ne pavere faciat corda fratrum suorum, sicut ipse timore perterritus est, *Deut. cap.* 20. *v.* 8.

(2) Qui formidolosus, & timidus est, revertetur, *Jud. cap.* 7. *v.* 3.

Madianiti per ordine di Dio.

E' vizio di estrema codardia non mostrar l' animo ardito, e forte, quando l' ardir porge speranza di salute, e la paura non promette altro, che rovina; adunque ne' pericoli conviene combattere con grandezza d' animo, per uscire salvo, e quegli audaci, ed animosi più delle volte, con servirsi delle loro armi, disprezzando i pericoli (1) restano

(1) Ecco due fatti d' arme gloriosi, e molto rinomati nell' istoria accaduti in un imminente pericolo, e superato dall' intrepidezza d' animo da pochi valorosi Romani comandati da due Tribuni militari risoluti di combattere per la vita, libertà, ed onore della Patria, o morir da valorosi, e liberi. Dopo la rotta di Canne, essendo rimasta nell' esercito maggiore, e minore de' Romani certa quantità de' soldati, ma vedendo essere nel mezzo tra loro tutti i nemici, Publio Sempronio Guditano Tribuno militare, uomo coraggioso gli esortò facendo loro considerare la propria, e presente calamità, e più quella, nella quale essi potevano venire, a farsi la via col ferro: si disposero a fe-

ſtano vincitori. E' viltà renderſi al nimico coll' armi in mano, per ſerbare la vita per mancanza di coraggio: che poi diſprezzato ſarà dagli

a ſeguire Sempronio, ed aprire la ſtrada tra i nimici, e fu sì grande il loro ardire, che paſſarono ſalvi per mezzo d'un Eſercito vincitore; e ſi riduſſero a quelli pochi dell' Eſercito maggiore de' loro amici, e così ſe n' andarono uniti a Canoſa, *Orat. milit. p.* 510.

La neceſſità è l'ultimo rimedio, e l'ultimo ſtudio de' diſperati.

Trovandoſi Publio Decio Tribuno militare, uomo ſavio, e valoroſo nelle anguſtie del Monte Gauro circondato da un numeroſo eſercito de' Sanniti, eſortando il Tribuno i ſuoi ſoldati all'aſſalto de' nimici, diſſe loro: Voi ſiete quì intorniati da nimici, non per eſſere rimaſti indietro per viltà, ovvero fuggiti quì per paura, anzi avete preſo queſto luogo con la voſtra virtù, e con la medeſima virtù biſogna uſcirne. Venendo quì voi ſalvate un fiorito Eſercito del Popolo Romano, ma partendovi voi, ſalvate voi medeſimi, e ſiete degni, che voi, che avete ſalvati molti ſenza alcuno ſoccorſo, non abbiate biſogno dell' altrui ajuto nel ſalvar voi medeſimi; perchè le coſe noſtre ſono ridotte in termine, che io vi parlo piuttoſto, per moſtrarvi la neceſſità, nella quale voi vi trovate, che per darvi conſiglio; perciocchè quì non ſi ha a delibe-

Dove è neceſſità non biſogna conſiglio.

gli ſteſſi nimici, ed odiato da'ſuoi, e moſtrato a dito per vile, ben lo dimoſtra Senefonte (1) Generale di Ciro in una ſua orazione a' Capitani

liberare, ſe voi dovete reſtare, o partire, avvengachè la noſtra fortuna non vi abbia laſciato altro, che l'armi, e gli animi (*a*) ricordevoli, che è forza morir quì di fame, e ſete, ſe non avrete paura del ferro, più che non conviene ad un Soldato Romano; queſta ſola via ne reſta della noſtra ſalute; cioè far forza, ed andarſene. Parve a' ſoldati molto giovevole l' eſortazione di Decio: meſſiſi dunque in marcia paſſarono per mezzo de' nimici, parte che dormivano, e col ferro ſi aprirono la ſtrada, e valoroſi ſi unirono al Conſolo Aulo Cornelio, e da tutti i ſoldati furon ricevuti con allegrezza, e ſalutati, come ſalvatori di tutto l' eſercito Romano; onde per sì ardita, e ſalutevole impreſa l'eſercito di Decio grato verſo del loro Tribuno l' onorò di doppia corona militare, cioè l' una civica, e l'altra oſſidionale, *Orat. milit. p.* 475. Audaces fortuna juvat.

(*a*) L' armi ſono religioſe, e pie a coloro, a cui non reſta altra ſperanza di ſalute, nè hanno dove confidarſi, ſalvo che nelle armi.

(1) Io mi ricordo di queſto ancora (narra Senofonte) che coloro, i quali in alcun modo hanno la vita dal nimico in dono, ſogliono ſpeſſe volte con miſeria, e vergogna morire; e per lo contrario tutti quelli, che conſiderando, che la

tani Greci : e Mondila Capitano coraggioso di Belisario (1) esponendo a' suoi Soldati, *che i poltroni non si curano, come essi finiscono la vita, ma*

la legge del morire è comune a tutti , e senza aver riguardo a combattimento, o pericolo alcuno vanno ad incontrare una onorata morte , e questi tali ho veduto sempre menare una bella vecchiezza , e vivendo sempre maneggiare imprese onorate, e lodevoli , *Orat. Milit. p.* 136.

(2) Se mai alcuni uomini potendo viver in dissonore hanno voluto più presto gloriosamente morire, e cambiare un più convenevole, e laudabil fine con una picciola salute , e di poco momento: vorrei ora, che voi foste di quel numero, nè che viveste in così gran viltà per desiderio di vivere, ed a voi massimamente addisciplinati da Belisario niente altro più conviene, nè in verità è lecito, se non adoprare ogni fortezza, ed audacia. Perchè a tutti, che nascono, non è il medesimo il fine della vita, nè la medesima sorte , e qualità di morire , come in molte altre cose interviene . Gli uomini son differenti tra loro , perchè i poltroni , e poco atti alla guerra , ricevute prima molte ingiurie, dando occasione di farsi beffare da' nimici secondo gli anni, che Iddio ci ha pur ordinati, finiscono pure il destino ; il che nondimeno non debbe

ma gli uomini valorosi cercano di finirla con gloria.

Era massima generale fra gli antichi Principi, e Generali infiammare i loro Soldati a grand'imprese prima d' incominciar la battaglia, o assaltar una (1) piazza, e ne

be avvenire a' generosi, e valenti uomini, i quali con virtù, e con grandissima gloria debbon cercar di finir la vita, *Orat. Milit. p.* 708.

(1) L'Imperador Tito a' suoi soldati, infiammandogli a salire una muraglia, disse: Ma giudicate voi pericoloso l'ascendere il muro, farlo risonare dalle vostre armi; ma considerate, che la natura non aspetta da noi opere da femmina (*a*), ma da uomo; la quale ci ha dato lo spirito vitale, acciocchè lo spendiamo per la gloria: a che debbe esser confortato il Soldato dal suo Capitano, se non a grand' imprese; perchè il confortare alle solite opere è vergognoso, ma anche a chi conforta; ricercando dal Soldato quello, a ch'egli è obbligato: che cosa smisurata ricerco io da voi, non è meglio morire con virtù, che vivere con vituperio? *Orat. m. p.* 671.

(a) *Facere virorum est, loqui vero mulierum, Prov. de' Greci.*

Le parole sono delle femmine, ed i fatti sono degli uomini.

ne abbiamo ſu di ciò varj eſempj.

Per legge i Spartani venivano obbligati a vincere, o morire per la Patria (*a*), e rimanevano privi della cittadinanza, e del comun commercio quei, che ſenza neceſſità abbandonavano la battaglia.

(*a*) Eliano.

Il Soldato non dee mai sbigottirſi in ſentire, che l'eſercito nimico ſupera in forze quello, in cui egli ſerve; perchè nelle funzioni della guerra il valor è quello, che vince ordinariamente, e non la moltitudine, come lo prova Senefonte (*b*) con le ſeguenti parole a' ſuoi Soldati: (*Egli è chiaro ad ognuno, e ſi ſa, che la vittoria non s' acquiſta per numero, o gagliardia di corpi, ma con virtù, e valore d' animo*). Ed Aleſſandro (*c*) eſortando i ſuoi a pigliare un paſſo difficile, lor diſſe: (*che la natura non ha fatta coſa tanto alta, che la virtù non*

(*b*) Orat. Milit. 136.

(*c*) Orat. Milit. 635.

non vi possa salire): egualmente ce lo fanno sapere Aulo Postumio (1) Dittator Romano, Carlo Martello (2) Re di Francia, Alfonso Re di (3) Portogallo, ed Amasia Re di

(1) La vittoria nelle guerre non nasce dalla moltitudine, ma dalla virtù, e che i soldati valorosi non temono d'affrontarsi con un esercito grande, risoluti o di fare una generosa morte, o di riportare una bella vittoria, *Orat. Milit. p.* 234.

(2) Coloro, con cui noi abbiamo a combattere, non si fidano, se non nella moltitudine loro, quasi che avessero a vincere solo con la vista; ma il valore si misura col cuore, e con la virtù dell'animo, e non con la moltitudine de' Soldati; perchè molte volte il numero ne' fatti d'armi è dannevole, *Orat. Milit. p.* 805.

Vitige Re de' Goti a' suoi soldati contra Belisario dicea: E' più facile cosa metter in fuga un gran numero di gente confusa, che un piccolo esercito schierato, *Orat. M. p.* 700.

(3) Je suis persuadè, que les paroles servent de peu, pour donner du courage aux gens de guerre; les esprits excitez par le discours du General retombent bientôt dans leur naturel, la valeur se reconoit dans le paril, vous connoissez aussi bien, que moi l'etat des choses, & la situa-

di (1) Giuda, ragionando a' loro Soldati. Il Dittatore prima d'attac-
care

tuation, oú nous sommes, il est inutile de vous deguiser le danger, le nombre de nos ennemis, & la disposition de l' armée, qui ne laisse aux laches aucune esperance de s' enfuir; & qui fait conoitre à ceux, qui ont du courage, que leur salut depend uniquement de leur valeur, est-il rien plus honteux, que de se reposer de la conservation de sa vie sur la legeretè de ses jambes; quand ont a les armes à la main, d'exposer lachement son dos aux coups des ennemis, qui n' auroient pas l' assurance de vous pouvez surmonter la crainte, & la timidité, vous allez combattre contre des impies, & des perfides, que vous avez vaincus tant de fois, vous verrez la difference des sentimens des vaincus, & des vainqueurs. Reglez vous non seulement sur les ordres, que je vous donnerai. Prenez garde d' exposer au mepris le glorieur nome de Roy, dont vous venez de moi honorer. Ayant cessé de parler, il fit sonner la charge. Enfin la valeur des Chretiens trionfa de la moltitude des barbares, dont on fit un carnage horrible avec un grand nombre de prisonniers, *Hist. de Spag. t. 2. f. 222.*

(1) Amasia Re di Giuda adunò un grand' esercito di Giuda, ed Israele, per muovere la guerra contra gl' Idumei..

Un

care il numeroſo eſercito de'Latini, ed il Re Carlo prima di cimentarſi coll' eſercito de' Saracini forte di quattrocentomila uomini, hanno dato a conoſcere queſti Principi, per l' eſperienza in queſte battaglie, ch'il valore trionfa, e non il numero. Il Dittatore ebbe una com-

piuta

Un Profeta del Signore venne a dirgli: O Re, Iddio non era, nè con Giuda, nè con Iſraello, ſe credete, ch' il ſucceſſo della guerra dipende dalla moltitudine de' combattenti, ſarete vinto da' voſtri nemici; perchè da Dio viene ogni ſoccorſo, da eſſo dipende la vittoria, o la ſconfitta, e loro ſpira il coraggio, ed egli fa cadere nell'avvilimento. Licenziò la truppa d'Iſraello, che teneva a ſuo ſoldo, ed attaccò gl' inimici colla poca truppa di Giuda; ed ebbe una glorioſa vittoria dovuta al valore, *Calm. t. 2. p.* 143.

Venit autem homo Dei ad illum, & ait, o Rex, ne egrediatur tecum exercitus Iſrael, & cuncti filii Ephraim, quod ſi putas in robore exercitus bella conſiſtere, ſuperari te faciet ab hoſtibus: Dei quippe eſt ad juvare, & in fugam convertere, *Paralip.lib.2.cap.25.v.7.8.*

piuta vittoria ſopra i Latini; ed il Re Carlo diede un' intera rotta a' Saracini colla ſola perdita di mille valoroſi Franceſi. Ed Alfonſo ebbe una glorioſa vittoria ſopra i Mori, come Amaſia degl' Idumei coll' intera disfatta del numeroſo eſercito de' medeſimi. Le Iſtorie ſacre, e le profane ſono piene di ſimili fatti ſuperati dal valore.

Quantunque le forze dell' animo nelle guerre vagliono più, che quelle del corpo, però è di ſomma importanza la buona volontà de' combattenti, come lo manifeſtò Beliſario (1) a' ſuoi Soldati, prima d'attacca-

(1) Io vi veggo al preſente prontiſſimi di voler andare in quell' ultimo pericolo; però io ho tutta la ſperanza, nè voglio, che queſta voſtra prontezza per alcun motivo ſi ritardi, perchè ſon certiſſimo, ch' è di grandiſſima importanza nelle guerre aver pronta la volontà de' combattenti, e quando gli animi loro ſono inclinati al combattere, ſogliono fare molte coſe

taccare il numeroso esercito de'Goti.

Il Soldato non dee scoprir cosa, che dimostri viltà, o precipitanza, nè cosa alcuna, che dia segno di timore; anzi dee farsi vedere sempre anzioso di proseguire avanti, e non ritirarsi mai indietro, perchè il timore (*a*) è un continuo tormentatore dell' animo, e quei, che temono, sempre sospettano (*b*) cose peggiori, e niuna cosa pone in effetto colui (1), che sempre teme, e ne' pericoli, dove non è ardire, non giova arte alcuna, perciocchè la paura fa dimenticar la scienza, e la pratica sen-

(*a*) S.Agost.

(*b*) Tito Liv.

D

cose egregie, e virtuose; per pochi che sieno i valenti uomini, ed armati di virtù, passano i grandissimi eserciti de' nemici; il che ciascun di voi conosce molto bene per continua sperienza, ch'egli ha ogni dì combattendo, *Orat.Milit. pag.* 701.

(1) Prona est timori semper in pejus fides, *Senec.*

ſenza generoſità d' animo diviene inutile, e finalmente è maſſima (1) troppo ſciocca temer quello, che non ſi può evitare. I buoni non temono, i mali, ed i vili ſempre temono; e la viltà è diſprezzata da tutti, perchè è un vizio, che fa operar

(1) E' vero, che l' anima teme, perchè vive nel corpo: come l' uomo è compoſto di due ſoſtanze ſpirituale, e materiale, l' una deſtinata al comando, l' altra alla ſoggezione, la parte ſpirituale è l' anima, che è di progenie Divina creata ad immagine del ſuo fattore, incorporea, inviſibile, immortale, participante di ragione, per dirigerla al comando, e reggere il corpo; munita di queſta ragione vince il timore; e perchè l' uomo viene raſſomigliato agli Angeli, ed a Dio ſteſſo, in quanto ſpirituale, ed intellettivo; quindi è, che adornato di queſte prerogative, e doni celeſti; non dovrebbe mai farſi offuſcar la mente da una paſſione, la quale più dell' altre l' avviliſce, e dee ſempre oprar da valoroſo, come lo comanda il Signore Iddio, per combattere contro al mondo, e contro agl' inimici della patria, e del Principe, altrimenti incorre in quel comune detto, che dice, uomo timido, uomo vile, οὐδεὶς δείλος θράσος, *nemo timidus audax eſt.*

rar l'uomo contro alla ragione. Or Iddio ſteſſo ci comanda, che ſiamo di buon animo, e che operiamo virilmente (1), e ci confortiamo; adunque ne' pericoli, e travagli è neceſſario uſare fortezza, ed aver pazienza, e tener più penſier dell' onore, che della vita: ed in queſta maniera, ſi meriterà applauſo da tutto il Mondo, e ſenza meno riceverà vantaggio dalle proprie fatiche: e quantunque molti Soldati non vengano ſcritti negli annali del tempo, è certo però, che Iddio avrà miſericordia delle anime loro [2]; e viveranno nell' eternità.

(1) Viriliter agite, & confortamini, nolite timere, *Deuter. cap.* 31. *v.* 6.
Ordine di Dio a Gioſuè per Mosè: Noli eſſe puſillanimus in animo tuo, *Eccl.* 7. *v.* 9.
(2) Qui in hoc ſæculo bene imperat, ſine fine in perpetuum regnat, *Iſid. de Prælat.*

Il Soldato nel corſo della ſua vita dee uniformarſi alla Divina volontà ſeguendo il ſuo laborioſo miniſtero con buon animo, e non per forza; perchè il lamentarſi di quelle coſe, che non può sfuggire, è viltà, e le parole ozioſe ſono dannoſe, che non giovano ad altro, che ad inquietarſi, e diſcreditarſi co' ſuoi Superiori; e l'uomo (1), che poco parla, poco (*a*) offende; oneſtà di bocca [2] aſſai vale, e poco coſta; anzi in molte occaſioni il parlare è delitto capitale; il meglio è tacere, e ſopportare con pazienza la fatica, e ſoggettarſi in tutto all' ordinatiſſimo volere del Si-

(*a*) Horat.

(1) Numquam tacuiſſe nocet, nocet eſſe loquutum, *Prov.* Tacenda loqui, *Ovid.*

(2) Verba officioſa ne te pertædeat loqui. *Cicer.* Si ſapis, quod ſcis, neſcis, *Ter.* Se tu ſei ſaggio, farai la viſta di non ſaper quel che ſai (vale il proverbio). Taci, e ſerba nel tacer fedeltà.

Signore Iddio, e di quelli, che lo comandano: perchè la pazienza è una tolleranza de' mali, praticando onesti costumi, colla speranza d'onestamente (*a*) superargli. L'uomo, che sappia soffrire, sa vincere, e non v'ha travaglio tanto difficoltoso, che la naturalezza dell'uomo con la pazienza (*b*) non lo superi: e fra tutte le virtù, che debbon risplendere nel Soldato, quella della pazienza è una delle principali; ed ordinariamente arriva a conseguire con questa quello, che nè co' favori, nè coll' industria può ottenere. Per fine è il quarto frutto dello Spirito Santo sopportare l'avversità di questa vita con pazienza, e secondo il consiglio del Filosofo morale: tutti patir dobbiamo (1) per la

(*a*) Plat.

(*b*) Eurip.

(1) Quid quid ex universi constitutione patiendum est, magno excipiamus animo. Ad hoc sa-

là mortal condizione, e per la costituzione dell' universo; ed è dovere di prenderlo con grande animo: a questo siamo nati, ed obbligati (1) di portar con animo retto i pesi, ed i doveri della nostra umanità (a): nè farci mai perturbar la mente da quegli accidenti, che non è in nostro potere evitare: ed il Filosofo Epitetto senza aver lume della nostra santa Fede Cristiana (2) scri-

(a) Un animo generoso sopporta intrepidamente ogni accidente di fortuna, venga quando si voglia.

sacramentum edacti sumus, ferre mortalia, nec perturbari his, quæ vitare nostræ potestatis non est, *Lib. de beat. vit. c.* 15.

(1) Homo sum, humani nihil a me alienum puto, *Ter.* Sono uomo, e per conseguenza obbligato a tutti i doveri dell' umanità.

(2) Appetitum meum obedientem præbui Deo, vult ille me febricitari? volo & ipse: vult aliqua re me potiri? volo & ipse: non vult? nolo: mori me vult? mori igitur volo: vir prudens ita rem considerat, hanc rationem secum init. Si Deo se dederit, se iter tuto confecturum: quid autem est illud dedere se Deo? ut quod voluerit, & ipse velit, & quod ille noluerit, & ipse nolit, *Lib. 3. Dissert. cap.* 26.

ſcrive con ſentimenti più che Criſtiani : *La mia volontà* (dic' egli) *ho già data a Dio in tutto obbediente : vuol egli ch' io m' infermi ? voglio anch' io ; vuole ch' io muoja ? voglio anch' io morire ; non vuole ? nè io pure . L' uomo ſavio un tal giudizio fa delle coſe ſue : queſto conto fa ſeco ſteſſo : ſe io mi rendo a Dio , per altra ſtrada più ſicura non poſſo andare : ma qual coſa è queſta direte di darſi a Dio ? altra non è , ſe non di volere ciò , che Dio vuole , e di non volere ciò , che egli non vuole .*

Il Soldato non dee intrometterſi a ſpiare i ſegreti del gabinetto , nè eſaminar le riſoluzioni del conſiglio (*chi cerca i fatti altrui* (1) *non può eſſere buono*) : la ſua obbligazione è obbedire , e non diſpu-

(1) Curioſus nemo eſt , quin ſit malevolens , *Plaut.*

tare co' ſuoi Superiori , e dee ſupponere , che quelli comandano ciò che è giuſto ; e ne' caſi dubbj , dee ſempre giudicare a favor del Generale , come rapporta l' Imperadore Ottone , che in un Soldato (1) ſi ricerca più obbidienza , che curioſità di ſapere i ſegreti de' Capitani . E Paolo Emilio ſimilmente inſegna , (a) che i Soldati debbono obbedire a' Capitani ſenza voler ſapere la ragione de' loro comandamenti , e diligentemente cercare quello, che ſi ha da fare ; e nella legge preſcritta da Mosè al popolo Iſraelitico

(a) Liv.dec.5. lib.4.nu.19.

(1) Dovete ſapere , o ſoldati miei , che le coſe della guerra ſi conducono a buon fine più coll' obbedire , che col voler ſapere i ſegreti de' Capitani , e quell' eſercito è ſicuro nel mezzo del pericolo , che innanzi che veniſſe , è ſtato obbediente , e quieto ; ſate pur voi d'aver l' armi in mano , e il cuor nel petto , e laſciate provvedere alle coſe opportune , e governar le voſtre virtù , *Orat. m. p. 379.*

litico era la disſubbidienza gaſtigata con pena di morte (a), e quante volte l'onnipotente Iddio ha gaſtigato rigoroſamente il ſuo popolo, per non aver obbedito a'ſuoi Divini comandamenti. Fra i molti anche Saulle Re d' Iſraello (b) per mancanza d' obbedienza, per non aver oſſervato, quanto gli aveva comandato Dio, fu gaſtigato, e di più furono eſcluſi i ſuoi figli dall' eredità del Regno.

(a) Calm.t.1. p.19.Deut.p.4.

(b) Calm.30. Reg.1. cap.8. v.9.13. 14.

Il buon Soldato non deve avere altro penſiero che della guerra, nè altra diſciplina o eſercizio, che il militare.

Paolo Emilio Conſolo Romano avvertiſce, che il Soldato non dee penſare, ſe non a tre coſe; cioè, che ſia valido, ed agile, tener l'armi in buono ſtato, e che ſia pronto, ed obbediente: del reſto poi, (1) che

(1) Militem hæc tria curare debere, corpus, ut quam validiſſimum, & perniciſſimum habeat, arma apta, animum paratum ad ſubita imperia, ceterum de ſe Diis immortalibus, & Imperatori ſuo curam eſſe, *Polyb.*

che ſappia, ch'il Signore Iddio, ed il ſuo Generale penſeranno per lui. Egualmente lo dimoſtra Ciro dicendo (*a*), *che i Soldati hanno da eſſere pronti alle fatiche, ed obbedienti a' loro Capi, e quelli, che non ſono, ſi debbono gaſtigare, e diſcacciargli dalla milizia, come uomini pernicioſi*.

(*a*) Senef. di Ciro lib. 1. n. 48.

E' preciſa adunque, e neceſſaria la pronta obbedienza nella milizia; anzi è obbligazione rigoroſa, obbedire gli ordini con prontezza, e ſollecitudine, (*obedienter* (*b*) *mandata facere*) non eſſendoci altro sì, nè altro no, [*obediens* (*c*) *dicto*), ſe non ſe quel, che comanda il Superiore.

(*b*) Livio.

(*c*) Plauto.

L'obbedienza è un volontario, e ragionevole ſacrificio della propria volontà, è una virtù Angelica tanto accetta a Dio, che dic'egli medeſimo, che la gradiſce più del ſagrificio; e per la pronta obbedien-

dienza d'Abramo in voler immolare(1) il suo unico figlio Isaac, il Signore Iddio lo colmò di benedizioni (2), ed insiememente i suoi discendenti. Nostro Signore Gesù Cristo, (3) per obbedire al suo Eterno Padre, discese dal Cielo per la nostra redenzione. Il vero obbediente (a) non si discosta un punto dal comando, che se gl'impone; perchè subito indirizza l'orecchio ad ascoltare, la lingua alla voce, i piedi al cammino, la mano all'opera; per porre in esecuzione gli

(a) S. Bern. de præcep. & discip.

(1) Dixit Dominus ad Abraham: Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis Isaac, & vade in terram visionis: atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstravero tibi, *Gen. cap.* 22. *v.* 2.

(2) Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ, quia obedisti voci meæ, *Gen. cap.* 22. *v.* 18.

(3) Quia descendi de Cælo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me, *S. Giov. cap.* 6. *v.* 38.

Digitized by Google

gli ordini di chi comanda; dal che ne siegue in primo la felicità, e conservazione de' Regni, e Stati, la quale si fonda nell' esser i popoli obbedienti. L' obbedienza fa l' uomo [a] amico di Dio; e finalmente dall' obbedienza nasce l'umiltà, fondamento delle virtù; si disprezza la propria volontà (1), per fare quella de' Superiori.

(a) S. Ansel. ad Hebr. epist.

Fra' Romani la disubbidienza era delitto capitale, e quantunque un Soldato fatto avesse qualche azione lodevole (2) senz' ordine del suo Generale, era gastigato di morte. Tito

(1) Obedientia est obtemperatio voluntati Superioris secundum regulas legis Divinæ, vel humanæ.

(2) In bello qui rem a Duce prohibitam fecit, aut mandata non servavit, capite punitur, *Digest. de re milit. lib. 29. tit. 16.* quod in bello sæpius vindicatum est in eos, qui contra imperium in hostem pugnaverunt, quique tardius revocati prælio excesserant, *Digest. de re Milit.*

Tito Manlio Torquato, ed Aulo Postumio Consoli Romani in presenza dell' esercito privarono di vita i loro figli, per avere combattuto contra i nimici senza licenza; quantunque restassero vincitori (a) nella battaglia; e quelli, che non obbedivano con prontezza all' ordine d' attaccare, eran parimente gastigati di morte; e preferivano gastigare il disobbidiente ad altri delitti, che commessi avessero. E Platone ordina per legge (b), *che quei Soldati, che nell' atto del combattere abbandonano gli ordini, o gettano via l' armi, o mostrano segno di viltà, si debbono condannare ad esercizj meccanici senza poter più tornare alla milizia.*

E Sant' Agostino, e doppo di lui S. Tomaso approvano un tal rigore necessario, per mantenere la di-

(a) L' Imperadore Tito a' suoi Soldati: ma il vincere senza il precetto del Duce era infamia appresso i Romani. Orat. milit. p. 423.

(a) Plat. Dial. 12. della Repubblica n. 6.

Digitized by Google

disciplina militare (1).

Ciro loda un suo Prefetto nominato Crisante (2), perchè in atto

(1) Quantus autem fuerit zelus justitiæ apud Romanos Consules antiquos contra malos, de multis est manifestum. Unde scribit Augustinus in 5. de Civ. Dei, quod Brutus filios suos occidit, quia bellum concitabant in populo, ex quo vigore justitiæ mortem merebantur: vicit enim in eo, ut ait Poeta, amor patriæ, laudumque immensa cupido.

Narrat etiam de Torquato, quod idem fecit de filio suo, quia contra edictum patris invasit hostes juvenili quodam provocatus ardore; & licet victoriosus extiterit, quia tamen castra suæ gentis discrimini exposuit, ipsum morti adjudicavit juxta militares leges: ubi idem Doctor causam suæ mortis insinuat dicens: Ne plus mali esset in exemplo imperii contempti, quam boni in gloria hostis occisi.

Maximus autem Valerius dicit de ipso Torquato, quod maluit proprio nato carere, quam disciplinæ militaris transgressionibus indulgere. Sic ergo patet, qualiter zelo legalis justitiæ Romani dominium meruerunt. *S.Tom.lib.3.cap.5.*

(2) Parlando Ciro, come uomo prudente, e peritissimo del mestiere dell'armi, ed atto ad obbedire al Capitano, e comandare ai soldati disse: L'ho fatto Tribuno, e da quì innanzi ricordo a tutti,

tò, che teneva la ſpada in mano, per colpire il nimico, avendo inte-
ſo

tutti, che per l' avvenire per la ſperienza, che avete veduta in queſto fatto d' arme di oggi, vogliate conſiderare, ſe la fortuna della propria vita s' acquiſta più col portarſi virtuoſamente, o col fuggire, e ſe più facilmente ſi ſchiſano i pericoli delle guerre combattendo con franco animo, o pigro, e molle, *Orat. Milit. p.* 200.

Belle perſuaſioni di Criſante, eſortando i ſuoi compagni Perſiani ad eſſere obbedienti a' comandamenti di Ciro, dal quale dipendeva ogni loro felicità. Prima voglio, che con voi medeſimi conſideriate, o Perſi, che niuna Città de' nimici ſi può pigliare da coloro, che s' oppongono alla volontà del Principe, e che niuna amicizia può eſſere tra quelli, che non ſono d' accordo inſieme, e che certamente i ſoldati, che non obbediſcono al Capitano, non poſſono eſſere vittorioſi; così ſenza dubbio è manifeſto, che gli uomini non poſſono eſſere vinti più facilmente nella guerra, che quando, tenuto poco conto dell' Imperadore, ciaſcuno ſeguita il proprio conſiglio. E finalmente a tutti è noto non poterſi finir bene coſa alcuna da quelli, che non obbediſcono a' maggiori: nè alcuna Repubblica potere uſar le leggi, ſe non vi ſono Magiſtrati, a' quali ſi obbidiſca, nè la caſa privata poterſi ſalvare, nè ancora le navi poter pervenire al de-
ſide-

ſo ſonare la ritirata, rimiſe ſubito la ſpada nel fodero, per obbedire, non volendo uccidere l'inimico dopo il ſegno della ritirata: e trovandoſi Ciro preſente, per premio della ſua pronta obbedienza lo fece Tribuno. Quanto più uno obbediſce

ſiderato porto, ſe a' ſuperiori non ſi obbediſce. Eſſendo adunque noi ſempre ſtati pronti, ed in ordine di obbedire alle voglie di Ciro, e di giorno, e di notte ſeguitarlo, dovunque è ſtato neceſſario, e con lui inſieme ſuperare ogni uomo, non laſciando mai indietro coſa alcuna, che ſi comandaſſe, non veggo ora anche modo migliore, col quale poſſiamo conſervare i beni, i quali obbedendo abbiamo guadagnati, che medeſimamente obbedendo a Ciro, giudicando, che ſe nell' acquiſtare l' Imperio è utiliſſimo obbedire a' Principi, molto maggiormente al conſervare quello che ſi è acquiſtato. E conviene ſpontaneamente l'obbedire al Principe, perchè le Città, che ſenza l'Imperio di uno ſi reggono, mentre che ſieguino i conſigli de' principali, che governano, non ſono coſtrette a ſervir a' nimici. Pertanto obbediamo a Ciro, perchè niente ci può eſſere utile, che ſia ſeparato dalla ſua volontà, *Orat. Milit.* 210.

ſce tanto più di grazia ottiene da chi ha obbedito (*a*), come la obbedienza è un ſepolcro della propria volontà ; e così è una reſurrezione di umiltà, e l'obbedienza unita col valore è una gran virtù nel Soldato. Ed aſſicura Platone, (*b*) che niuna coſa è più utile nella guerra, per acquiſtar la vittoria, che l'eſſere i Soldati obbedienti. E dice Seneca, (1) ch'è mal Soldato colui, che non obbediſce all'ordine dato dal ſuo Capitano.

(*a*) Ariſt.

(*b*) Plat.Dial. 12.delle leggi num.3.

Il Soldato, che deſidera avanzarſi nella milizia, ha da ſupponere, che la perſeveranza dee coronar le ſue virtù, e fatiche, e che tutto con eſſa ſi guadagna, (*virtù* (2) *perſeverante*) che eſſendo ſorella della

(1) Tam inutilis animi miniſter eſt, quam miles, qui ſignum receptui negliget, *de ira t.* 2. *p.* 9.

(2) Conſtans, perpetuaque virtus, *Cicer.*

pazienza, figlia della costanza, tutte queste virtù debbono in lui risplendere; affinchè acquisti onore, e premio dal suo Principe. E perchè la speranza del premio (a) è la consolazione del Soldato ne' suoi travagli; quando sente Piazza, il primo suo atto dee essere la rassegnazione, e l'obbedienza al suo Sovrano; offrendo in quello tutto il suo essere, e la vita per la sua gloria; e con quest'atto d'obbedienza, e col valore conseguirà il titolo di Soldato, e con l'esercizio delle armi: essendo scritto da S.Pietro in una sua Epistola, (1) *che siamo soggetti al Principe, al Generale, ed a' Superiori, affin-*

(a) Cicer.

(1) Subjecti igitur estote omni humanæ creaturæ propter Deum, sive Regi, quasi præcellenti, sive Ducibus, tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum, quia sic est voluntas Dei, *Epist.1.cap.2.v.*13.14. Alcuni padri credono scritta a quei del Ponto, altri agli Ebrei.

finchè per l'autorità di questi, sieno gastigati i malvaggi, e premiati i buoni. E S.Agostino (1) approva, che sia molto conveniente per lo governo, e società umana obbedire a'Sovrani.

La mormorazione è fomentata dall' invidia (2), per macchiar, e calunniare la virtù altrui, ed è un veleno (*a*) potente contra l' amicizia; e la lingua mormoratrice, e maldicente (*b*) è il pennello del Diavolo. Il mormoratore è un uomo (*c*) infame, disonesto, pronto sempre a diffamare il prossimo, è vizio di gente (*d*) vile, e di uomini disonorati. (Colui che dice male del suo prossimo, (3) non suole guardar se stesso). Invano pensa

(*a*) S.Agost.

(*b*) S.Bern.

(*c*) S. Christ.

(*d*) S.Hier.in Epist.

(1) Generale quippe est pactum societatis humanæ obedire Regibus suis, *lib.3.cap.8.*

(2) Invidia est dolor de alienis bonis. *Prov.*

(3) Non solet respicere se, qui dicit injuste alteri, *Cicer.*

ſa l'uomo eſſere buono, e quantunque poſſegga molte virtù, tutte ſono offuſcate, ſe non raffrena la ſua lingua bugiarda, e mordace; chi guarda la ſua lingua, (1) guarda la ſua anima, chi parla ſenza (2) conſiderazione accreſce ſopra di ſe molti mali, ed è odiato da tutti, e ſi abuſa di uno dei più belli doni di Dio, qual ſi è quello, della parola, dono, che ſovente ſi adopera ad offendere, e beſtemmiare il donatore, a ſcandalezzare le ani-

(1) Qui cuſtodit os ſuum, & linguam ſuam, cuſtodit ab anguſtiis animam ſuam, *Prov. cap.* 21. *v.* 23.

(2) Cuſtodite ergo vos a murmuratione, quæ nihil prodeſt, & a detractione parcite linguæ, quoniam ſermo obſcurus in vacuum non ibit: os autem, quod mentitur, occidit animam, *Sap. cap.* 1. *v.* 11.

Καλαρύζει φαυλός, murmurat improbus: Vir linguoſus non dirigetur in terra, *pſ.* 139. *v.* 12.

Abominatio eſt Domino labia mendacia, *Prov. cap.*12. *v.*22.

nime, a danneggiare finalmente il prossimo, sia nell' onore, sia nella roba: (1) il cuore di loro è un sepolcro di corruzione, di fetore, d' impurità (*a*), di maldicenza, di calunnia, e d' empietà, e nostro Signore disse nel suo Vangelo, quel che esce dalla bocca, (2) viene dal cuore, e questo imbratta l' uomo. Non mormorare, [*b*] nè dir male è una gran virtù; e nel Soldato la mormorazione è di maggior conseguenza, a motivo ch' incita alla (3) sedizione, la quale è un delitto di morte.

(*a*) Annotazione fatta sopra il versetto 13. cap. 3. di S. Paolo ai Romani.

(*b*) S. Chrisost.

E 3 Quan-

(1) Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: venenum aspidum sub labiis eorum, *S. Paol. cap. 3. v. 13.*

(2) Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem, *S. Matt. cap. 15. v. 18.*

(3) Lingua est quasi flabellum seditionis, *Cicer.*

Noli contendere verbis, ad nihil enim utile est, nisi ad subversionem audientium, *S. Paol. ad Tim. sec. cap. 2. v. 14.*

Quando il Principe dichiara la guerra ad un altro, il Soldato dee ſupporla giuſta; quindi può militare con ſicura coſcienza, ſtante che avrà le ſue ragioni, e motivi ben giuſtificati; e quando poi è minacciato da altri, la legge, e'l dritto naturale (1) l'obbligano a difenderſi.

I Soldati in guerra non combattono per loro piacere, nè anche per mangiare, affin di conſervare la vita (2), ma per obbedire al loro Re, che loro il comanda, ed anche

(1) Quid enim eſt, quod contra vim ſine vi fieri poſſit, *Cic. Epiſt. ad fam.* 12. *lib.*12.

Vim vi repellere licere, idque jus natura comparatur, adparet autem ex eo arma armis repellere, *Caſ.ulp.lib.*43. *t.*16.

(2) Non tam pro tua gloria, quam pro utilitate communi, *Plin. Pan.*

Æquiſſima vox eſt, & jus gentium præſeferent, *Latt.de benef. lib.*3. *cap.* 4.

Ex hoc jure gentium introducta bella, & arma armis propulſantur, *Digeſt. lib.*1 *tit.*1.

che Iddio, che loro impone obbedire a' Principi. Poichè la loro poteſtà viene da Iddio, *per cui regnono i regi*, ha voluto, che gli uomini uniti in ſocietà aveſsero un Capo, per mezzo del quale foſſer diritti al ben comune, e privato. E S. Paolo aſſeriſce, che da Dio ſono ſtabilite le poteſtà per lo pubblico bene: e dice adunque, che ogni anima, cioè ogni uomo [a] ha da viver ſoggetto, e ſubordinato, e obbediente alle Poteſtà ſuperiori; che vuol dire, a coloro, che con aſſoluta autorità governano lo ſtato; e che ai Principi dee obbedirſi, come Miniſtri, e Luogotenenti di Dio medeſimo, ſecondo la legge della loro coſtituzione ſon poſti, per raffrenare, e atterrire i cattivi, punire il male, e promovere il bene, e mantenuta la giuſtizia, e la pace. Chi adunque non

(a) Annotazione fatta ſopra i verſetti 1.2.3.4.5. di S. Paolo a i Romani cap. 13.

obbedifce alle Poteftà, ed a'Principi, niega una iftituzione di Dio medefimo, e fi merita gaftigo dalla Poteftà medefima, cui ha infultato, non folo è degno di gaftigo temporale, ma reo di peccato, e degno de' gaftighi di Dio.

Il Soldato non dee palefar il fegreto, che è un arcano, o l'intrinfeco dell'animo: (*animi latebræ*], altro non è, ch' un raffrenamento della lingua, e non palefar mai gli arcani (1) del fuo animo; e dire (*il mio fecreto* (2) *è mio*), è uomo fecreto (3), uomo fedele, nè propalare al nimico cofa alcuna, che poffa effere pregiudiziale all'Efercito. E fono obbligati in tutti i tempi i militari, o ftiano in campagna, o in guarnizione, o in quar-

tie-

(1) Animi fecreta non proferre, *Tac.*
(2) Secretum meum mihi, *Ifaiæ cap.24.v.16.*
(3) Arcanus homo celandorum tenax, *Plaut.*

tiere, guardare il (1) ſegreto, anche a coſto della propria vita; poichè è prima il bene comune, ch' il particolare; e queſt' obbligo ne porta con ſe un altro, qual è quello di riſarcire tutti i danni, che ſieguono, rompendo il ſegreto, ch' eran tenuti a cuſtodire. In fatti quattro motivi ci obbligano a cuſtodire il ſegreto: la legge naturale, l' amicizia, la giuſtizia, e la carità. Quindi è ſegno veramente d' uomo ſavio, quando ſi ſcorge, che tiene guardato il ſegreto confidatogli da un altro; la ſecretezza è l' anima del conſiglio, del governo, degli ſtati, e degli eſerciti: e il pubblicare un ſegreto, e trattar con inganno, e parlar di coſe, che offendono l'oneſtà (2) è un piacere abominevole.
Il

(1) Miles tenetur ſervare ſecretum.
(2) Ei, qui revelat myſteria, & ambulat fraudo-

Il Soldato dee irremisibilmente osservare un sommo silenzio nel campo, nella marcia, e nelle funzioni di guerra: *l' ordine, ed il silenzio nel combattere giovano alla vittoria;* perchè di notte si marcia con sicurtà per mezzo del tacito silenzio; principalmente quando si marcia per attaccare, o sorprendere il nimico: se di giorno, pur anche si dee osservare, giacchè molte occasioni, che si sono presentate favorevoli, per attaccare, o sorprendere il nimico, sono poi riuscite vane, per non essersi osservata la salutevol virtù del silenzio: ed il Soldato, che nell' occasioni non l'osserva, merita rigoroso gastigo. E perciò il Re Davide (1) conoscendo esse-

dolenter, & dilatat labia sua, ne commiscearis, *Salom.Prov.cap.*20.*v.*19.

(1) Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis, *Sal.* 140. *v.* 3.

essere questa una prerogativa tanto importante all' uomo , cercava al Signore Iddio il dono del silenzio .

Il Soldato per far fortuna nella guerra , dee cominciar prima da' gradi inferiori , e sempre dee aspirare a' gradi maggiori , e giammai contentarsi d' un mezzano impiego, poichè , chi si contenta del poco , non merita niente , e dinota tener più flemma , che spirito , ed aver un animo vile ; dee però andar sempre avanti nella diligenza , la quale altro non è , ch'un atto corporale sì , ma pronto , e senza pigrizia nell'opere , e commissioni , che si danno a suo carico ; perchè la diligenza è madre della buona sorte , e ne'negozj , e nelle azioni della guerra [a] giova molto , per accreditare un Soldato , il quale dee aver-

(a) Veg. lib. 4.

vertire, che il (1) ſonno, ed il vino ſono le coſe più contrarie alla diligenza; il vino ci traſporta a commettere alcuni delitti (2), e varie mancanze, che un uomo ſobrio, e di ſana mente non le commetterebbe. E S. Paolo incarica *non vi ubbriacate col vino*, [3] *nel quale*

(1) Non diligite ſomnum, ne te egeſtas opprimat, aperi oculos tuos, & ſaturare panibus, *Prov. c.* 20. *v.* 13.

(2) Luxurioſa res vinum, & tumultuoſa ebrietas; quicumque his delectatur, non erit ſapiens, *cap.* 20. *v.* 1.

Præmiumque ſummum ebrietatis libido portentoſa, ac fugiendum nefas, *Senec.*

(3) Et nolite inebriari vino, in quo eſt luxuria: ſed implemini Spiritu Sancto, *S. Paol. agli Eſeſini cap.* 5. *v.* 18.

S. Girolamo ſcrivendo ſopra queſto verſetto dice: Non poſſiamo eſſere ripieni ad un tempo ſteſſo di ſpirito, e di vino; imperocchè chi è pieno di ſpirito, ha la prudenza, la manſuetudine, la verecondia, la caſtità; chi è pieno di vino, ha la ſtoltezza, il furore, la sfacciataggine, la libidine.

le è la lussuria ; ma siate ripieni di Spirito Santo , e la temperanza nel vivere è una delle virtù morali. Platone dice, che la temperanza è la guardia , e la conservazione della vita dell' uomo , e del suo onore . Cicerone la chiama tesoro della virtù , e Seneca vera guida , per arrivare a far una bella vecchiaja ; ed il Soldato dominato dal vino , è incapace (1) a guardare il segreto ; nè se ne può far capitale in veruno negozio . Avvertendo però , ch' è necessario nel Soldato regni la virtuosa emulazione , la quale muove l' animo col desiderio di segnalarsi , ed è cibo dell' applicazione , per ben adempire il suo dovere , e precorrere l' altrui gloriose imprese ; essa

I Soldati , e Officiali , che vivono parcamente, e senza lusso , o delizie , sono da stimar buoni.

(1) Nullum secretum , ubi regnat ebrietas , *Prov. cap.* 31. *v.* 4.

essa ancora è freno, per ritrarlo da ogni men degna operazione, per emulare i valorosi fatti de'grandi Capitani. Avvertito sia non seguire i passi di quelli, che sono arrivati a grand' impieghi, ed han fatta gran fortuna, non per lo cammino della virtù (1), ma per gli rigiri, furberie, ed astuzie, come la milizia porta con se per emblema l' onore, la stima, e (2) la gloria, non vi è ragione valevole, per ferire queste virtù con andamenti non lodevoli; ed il Soldato, che arriva ad acquistare la virtù del valore, e dell'

(1) Ne emularis viros malos, nec desideres esse cum iis; quia rapinas meditatur mens eorum, & fraudes labia eorum loquuntur, *Prov. cap.* 24. *v.* 1.

(2) Præcipuum beneficium est in rebus honestis laudari, laus enim parit æmulationem, æmulatio virtutem, & virtus felicitatem, *Lattant. orat.* 23.

e dell' applicazione, perviene a' sommi onori della guerra), come vi sono arrivati tanti), i quali conducono alla felicità, figlia primogenita della virtù.

Il Soldato può acquistare la gloria colla lettura de' libri, che trattano della guerra, e leggendo l' istorie degli uomini illustri, da' fatti de' quali si può in poco tempo apprendere quello, che in molti anni l' esperienza non ne insegna; e la lettura di questi, e stimolo della gloria, che destano l'eroiche gesta di molti Principi, e Generali. I libri diffamano i vizj, ed i talenti della natura si aumentano per lo studio de' libri; e sopra ogni altra applicazione conviene essere bene istruito nelle ordinanze militari, che sono il nostro piccolo Evangelo: Le lettere sono buone, per instruire la vita, e son necessarie, per consul-

sultare, (1) e risolvere, e sapere in tempo opportuno [2] usar delle armi. Per fine la lettura de'libri buoni è vero pasto dell'anima.

La diserzione secondo le leggi civili, e militari tra tutte le Nazioni vien gastigata con la pena di morte; il disertore (3) è riputato per uomo infame, e ladro, e come tale dee perdere la vita secondo le citate leggi, per aver portato via armi, vestito, e cavallo del suo Principe. Egli è reo di lesa Maestà, perchè ha violato il suo giu-

(1) Cogitationes consiliis roborantur.

(2) Et gubernaculis tractanda sunt bella. *Prov. cap.* 20. *v.* 18. Erudimini, qui judicatis terram, *Spir. Sanct. Spal.* 2. *v.* 10. Diligite lumen sapientiæ omnes, qui præestis populis, *Sap. cap.6. v.*23. Ad consultationem utilissima est Historia, *Arist.*

(3) Disertore fuggitivo, trasfuga colui, che abbandona le sue bandiere, e fugge dal suo campo.

Miles discedens a signis, e castris.

giuramento, e mancato alla fedeltà verso il suo Sovrano. Anticamente, e al presente il giuramento de'Soldati è nella seguente maniera (1):

Giu-

(1) Juravit autem per Deum, & per Christum, & Spiritum Sanctum, & per Majestatem Regis, quæ secundum Deum generi humano diligenda est, & colenda, *Veget. de re milit. lib.* 2. *cap.* 5.

Cicerone dice, che non v' è legame più forte, per impedire agli uomini di non mancare alla parola, del giuramento.

Nullum enim vinculum ad stringendam fidem jure-jurando majores arctius esse voluerunt, *de off. lib.* 3. *cap.* 3.

S. Agostino tratta di spergiuri quelli, che si servono del medesimo giuramento, per ingannare quei, che l'hanno imposto.

Unde perjuri sunt, qui servatis verbis exspectationem eorum, in quibus juratum est, fallunt, *Ep.* 224. Plutarco spiega, che la forza del giuramento consiste ad invocare il nome di Dio, e di qualche Superiore, che abbia la potestà di gastigare la perfidia, e la mancanza di fede: Quid est jurare, nisi ejus, quem testare fidei tuæ præsulem, Divinam potentiam confiteri.

Non si può giurare per gli falsi Dei, lo che sta proibito di nominargl' in cosa veruna, affinchè non si facci conto di loro.

F

Giuro per lo nome di Gesù Cristo, e per lo nome dello Spirito Santo, e per la Maestà del Re, che dopo Iddio debb'essere amato e rispettato da tutto il genere umano. E' reo, per avere trasgredita la legge, ed il dritto delle genti, che obbliga a combattere per la Fede, per la Patria, e per lo Principe. E questo è un delitto il più enorme, e detestabile, che possa commettere un Soldato, e la natura istessa si vergogna al veder un uomo voltar le spalle, ed abbandonare la sua (1) Patria, e il Principe nel tempo, che hanno bisogno del suo ajuto. Anzi fra gli animali abbiamo mille esempj di fedeltà, e di amore. Il cane si mette a rischio della vita contro a' ladri, per difendere la casa, dov'è cresciuto; ed ogni formica porta amore alla

(1) Dulcis amor patriæ, *Ovid.*

la ſua caſetta; e Cicerone lo chiama (*caritas Patriæ*): conviene combattere per la Patria (1) ſino alla morte.

Fra i Romani la diſerzione era (*a*) delitto capitale, e quelli, che s' allontanavan da' loro Reggimenti, ſimilmente ſoffrivano l'iſteſſo gaſtigo, e quei, che trovati s'erano tra' nimici, erano prima ſentenziati a'tormenti, e poi alla morte, non degni (*b*) di vivere quelli, che combattevano contra la Patria. Tacito ne'ſuoi Annali (*c*) inſegna, *che i diſertori ſono nocivi, perchè muovono coll'eſempio loro gli altri a fuggire, debilitano le forze dell'eſercito, ed accreſcono quelle de'nemici; deriva per lo più da codardia, che ne' ſoldati è abbominevole, come ripugnante alla legge della loro profeſſione.*

(*a*) Polib.

(*b*) Tito Liv.

(*c*) Tac. Ann. lib. 1. fol. 234.

F 2 I La-

(1) Reddere vitam pro Republica, *Cicer.*

I Lacedemoni gli riguardavano per uomini infami (*a*), incapaci d' occupare impiego veruno nella Repubblica, nè d' entrare ne' tempj, nè contrarre matrimonio con chiunque, nè associarsi con niuno nè in pubblico, nè in privato.

(*a*) Tito Liv.

Veniva ordinato per una legge de' Romani, (*b*) che qualunque Soldato disertava, era privato dell'eredità del suo Padre, e quei, che ne' combattimenti non compivano al loro dovere, erano parimente gastigati colla morte, tanto era tenuta la diserzione, e codardia in ignominia appresso quei Popoli. Cesare discacciava fuori del suo esercito (*c*) con vergogna quei Soldati, che avevano dati segni di viltà: e dice Seneca, (1) fa e far dee il buon

(*b*) Mar.Aur.

(*c*) Hist.guer. African.

(1) Bonus miles fert vulnera, enumerat cicatrices, & transverberatus telis amat eum, pro quo cadit, Regem, *Senec.*

buon Soldato ferito, e dissanguato per lo suo Re, ama, e ben sente di lui, per cui patisce, e muore. E S.Paolo chiama il Soldato, (*a*) che fa il suo dovere, (*bonus miles, chi desidera di vincere, non bisogna mettersi in fuga* (*b*) *: colui scampa la morte, che la disprezza, perchè essa non perseguita, se non i paurosi*): la vittoria non s'acquista colle spalle, ma con le mani, ed ogni Soldato pensa, se la salute della propria vita dipende più dal portarsi valorosamente, che dal fuggire, come l'insinua (1) Creso Re degli

(*a*) S. Paolo Secun. cap. 2. v. 3.

(*b*) Dario a' suoi soldati contra Alessandro orat. m. p. 612.

 Assi-

(1) Adunque se desiderate, com'è ragionevole, d'esser vittoriosi, ci è necessario combattere con animo franco, e non voltare il viso al nimico, perchè è gran sciocchezza, desiderando di vincere, mettersi in fuga, e mostrar al nimico le spalle, che sono senz'armi, e deboli; così cercando la salute della propria vita, credete di trovarla nel fuggire; massimamente essendo noto a ciascuno, che più sono quelli, che sono

Affiri a' fuoi Soldati.

Il Soldato dee fapere, che il fuo Principe è il fuo padre, e la fua Patria e fua madre, e che l'uomo, che non difenderebbe fuo padre, e fua madre, anche a costo della fua vita, fe bifognaffe, farebbe iniquo, ed indegno d' effer nato, poichè è caufa comune l'intereffe, e la falvezza della Patria, e del Principe (1), ed è confolazione de'Soldati fervire al Re con allegrezza, e contento.

Il Soldato dee contentarfi del foldo a lui affegnato: effendo doman-

fono morti fuggendo, che quelli, che morirono in battaglia, per la qual caufa pigliate la battaglia con buon animo d' acquiftar la vittoria, la quale fon certo, che farà con voftra gloria, e danno de' nimici, *Orat.milit. p.199.*

(1) Salus Principis, privatorum falus eft, & gaudium militum, *Arn.*

Et læti ferviemus Regi, *Gen.* 47. *v.* 25.

Unum omnium votum falus Principis, *Plin.*

mandato S. Gio: Battista (1) da alcuni Soldati Ebrei, come dovean portarsi, per evitare l'ira del Signore Iddio: rispose loro, che dovessero inviolabilmente osservare tre precetti, cioè che non fossero arroganti, nè calunniatori, e che si contentassero del loro stipendio.

Non è lecito esigere la sua paga, nè altra cosa da'paesani, mercè che questi son obbligati a pagare i loro tributi, onde si pecca, togliendo loro alcuna cosa di più di quello, che sta stabilito ne'passaggi: S. Ambrogio, e S. Agostino (2) apF 4 pro-

(1) Interrogabant autem eum, & milites dicentes: quid faciemus, & nos? & ait illis, neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & contenti estote stipendiis vestris, *S. Luca cap. 3. v. 14.*

(2) Non enim militare delictum est, sed propter prædam militare peccatum est, *Serm. 8.* Quid culpatur in bello? Nocendi cupiditas, atque implacabilis animus, feritas rebellandi, libido,

provando l' arte della guerra condanna nell' isteſſo tempo i latrocinj, e disordini, che da'Soldati si commettono; ed in altro luogo soggiunse S.Ambrogio, che a questo fine (1) si è stabilito dar la paga al Soldato, per poter vivere, affinchè non si trovi in neceſſità di rubare (2), e devastare le campagne. E Caſſiodoro (3) conferma lo steſſo; ed altrove dice, che quantunque il Soldato sia armato, non perciò

bido dominandi, & si quæ similia, hæc sunt, quæ in bellis jure culpantur, *S. Agostino contra i Manichei nel Canone sacro quest.* 23.

(1) Docens enim idcirco stipendia constituta militiæ, ne dum sumptus quæritur, præda graſſatur.

(2) Non succides arbores, de quibus vesci potest, nec securibus per circuitum debes vastare regionem, quoniam lignum est, & non homo, nec potest bellantium contra te augere numerum, *Deut. cap.* 20. *v.* 19.

(3) Habet, quod emat, ne cogatur cogitare, quod auferat, *Var.* 4. *cap.* 13.

ciò dee esser insolente, anzi incarica, che viva amichevolmente co' paesani, e gli difenda nelle occasioni (1), perchè non solamente servono l'armi contro a'nimici della patria, ma anche per proteggere, ed assicurare il riposo, e la quiete de' Popoli. Ed in conferma di ciò l'Imperadore Aureliano (2) scrisse

(1) Ita tamen, ut milites tibi commissi vivant cum Provincialibus jure civili, nec insolescat animus, qui se sentit armatum; quia clypeus ille exercitus nostri quietem debet præstare Paganis, *Cas. v.7. cap.4.*

Il Profeta Geremia apparve in sogno a Giuda Maccabeo, e gli diede una spada d' oro dicendogli: Accipe sanctum gladium munus a Deo, in quo dejicies adversarios populi mei Israel, *Macc. lib.2. cap.15. v.15.*

(2) Si tribunus esse vis, aut potius si tibi, ut vivas, curæ est, fac militum manus ab alieno contineant. Nemo pullum alienum accipiat, ovem tangat, ab aliena vinea uvam decerpat, aliena sata calcet, oleum, salem, ac ligna petat, taxato ei commeatu contentus, prædaque hostium, non lacrymis sudditorum alatur.

ſe una lettera ad un ſuo Tribuno tutta piena d' umanità, e di giuſtizia, dicendogli: *Se vuoi eſſer Tribuno, o ſe hai penſiero di vivere bene, fa che i Soldati non rubino; neſſuno rubi nè anche un pollo, nè l' altrui pecore, nè ſtrappi l' uva dalle vigne altrui, e non calpeſti i ſeminati, domandi olio, ſale, e legna, e ſi contenti di ciò, che gli è taſſato: e ſi nudriſca della preda nemica, e non già delle lagrime de' ſudditi*. L' iſtoria rapporta in gloria di Marco Scauro Romano (a): avendo accampato ove ſi ritrovava un albero carico di frutta mature, nella partenza indi fatta il ſeguente giorno con il ſuo eſercito, fu laſciato eſſo albero ſenza che pur un minimo pomo di quello foſſe da alcun Soldato colto; tanto fu la continenza de' ſuoi diſciplinati, e valoroſi Soldati.

(a) Frontino lib.4. cap.3.

Si ha da deſiderare ne' Soldati la modeſtia, la continenza ugualmente, ch' il valore.

Li

Li Soldati ſtando in campagna ſuppongono, ma falſamente, che tutto loro ſi debba per forza, e per giuſtizia, e fin da che ſi arrollano nella milizia ſi laſciano guidare, e vincere dalle diſordinate paſſioni, commettendo crudeltà, e dimenticandoſi della natura d' uomo (*a*) ſi convertono in animali ſilveſtri; perchè la crudeltà è una fierezza, ed inumanità, ed è vizio di beſtie (*b*) feroci, e divengono empj oppreſſori degl' innocenti ſudditi, ed umani albergatori loro; e ſono ancora inumani, ed arditi contaminatori della pudicizia delle loro mogli, e figlie, qual delitto fra le nazioni barbare (1) in ogni tempo è gaſtigato

(*a*) Seneca.

(*b*) Ariſt.

(1) Solus denique omnium militum, qui adulterium cum hoſpitis uxore commiſerat, ita punivit, ut duorum arborum capita inflexerit, quas ad pedes militis deligaret, eaſdemque ſubito

to con pena di morte. Avendo il gran Alefandro prefa la Città di Tebe (*a*) proibì fotto rigorofe pene a' fuoi Ufficiali, e Soldati di non macchiare l'oneftà delle donne. Ora un tal Soldato, che opera così, come può aver buon fine, e combattere con valore (1) avendo fempre tenuta la cofcienza depravata, fin da che fi afcriffe la prima volta alla milizia, fenza penfar mai ad emendar la fua vita, che è una virtù Angelica, come all'incontro perfeve-

(*a*) Quint. Curzio lib. 2. della vita di Alefandro.

to dimitteret, ut fciffus ille utrinque penderet, *Flavio Vopifco della vita di Aureliano*.

(1) Viri fanguinum, & dolofi non dimidiabunt dies tuos, *Pfal.* 54. *v.* 24.

Quia non eft refpectus morti eorum, *Pfal.* 72. *v.* 4.

Non contriftabit juftum, quidquid ei acciderit, impii autem, implebuntur malo, *Sap.*

Impii autem, fecundum quæ cogitaverunt, correptionem habebunt, qui neglexerunt juftum, & a Domino receflerunt, *Sap. cap.* 3. *v.* 10.

Impie agent impii, *Dan.* 9. *v.* 10. 12.

ſeverar nel vizio, è vizio diabolico. E Cicerone dice *il fallire è proprio d'ogni uomo* (1), *ma il continuare nel ſuo errore non è che de' pazzi*.

I Soldati adunque, che non ſi contentano del loro ſoldo, commettendo mille atrocità contro a' paeſani uccidendogli, e ſpogliandogli delle loro veſti, e robe ſotto preteſto di difendergli da' loro nimici (2), come ſono veramente tenuti, e deſtinati: tali ſoldati (2) ſono della milizia infernale, foraggieri, e moradiſti, rovina e diſſonor del campo, nè devon eſſer riguar-

(1) In errore perſeverare nullius niſi inſipientis eſt, errare cujusvis hominis, *Cicer.*

(2) Quid enim diſtat ab hoſtibus, qui ipſe hoſtium modo auferat, & ſocios pluſquam adverſarios ſpoliat, nella legge *Tribuni n.* 3. nel fine eodem Codice.

(3) Bella docent homines peccare, metumque Deorum.

Excutiunt, pœnas, infernaque tartara rident.

La molta licenza del vivere, concessa a' Soldati, corrompa la disciplina militare: di modochè non sono più buoni, e da vincitori sono vinti.

guardati come Soldati, ma giustiziati come ladri, non meritando altro quartiere, di quello, ch' essi danno a' poveri paesani; nè maggior pietà di quella, ch' essi usano nel saccheggiare i paesi, quando le Nazioni prive del Vangelo, anche in tempo di guerra, trattavano i paesani con (1) pietà; e tali Soldati non saranno ascoltati da Dio, quantunque l' invochino nell' ultimo (2) spaventevole combattimento. Quelli che sapranno trattar i contadini, come veri amici, e con pietà, e guardare inviolabile l' onestà delle donne, incontreranno pie-

(1) Est enim in miseris pietas, & in hoste probatur, *Ovid.*

(2) Tunc clamabunt ad me, & non exaudiam eos, *Jer.* 11. *v.*11.

Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur, *Prov. cap.*22.*v.*13.

pietà (1) nel Tribunale di Dio. Chi opera contra la pietà, opera contra la natura, e per conseguenza contra Dio Autor della medesima. Poichè la pietà è un moto dell' animo mosso dal dolore, e compassione del male altrui con retta intenzione di sollevarlo: l' empietà è un rallegrarsi delle miserie altrui, inclina all'ingiustizia, ed al dimenticarsi d' esser uomo, e privarsi della ragione (2), la quale è la miglior cosa, che ci è nell'uomo

(1) Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur, & de panibus suis dedit pauperibus, *Prov.22.v.9. Eccl.31.v.28.*

Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus, *Psal.* 40. *v.* 2.

Qui sequitur justitiam, & misericordiam, inveniet vitam, & justitiam, & gloriam, *Prov. cap.*21.*v.*21.

(2) Ita hominis bonum non est in homine, nisi cum in illo ratio perfecta est, *Sen.*

In homine optimum quid est? ratio, *Sen.*

mo ; (è una potenza dell' anima, che lo conduce a ben operare). L' ingiustizia tiene il Signore Iddio per nimico; all' opposto la giustizia, come regina di tutte le virtù (*maxima virtus*), è l' oggetto del suo Divino amore.

Senza licenza del Generale non si può saccheggiare alcun luogo, e quando ciò si facesse, sarebbe un furto, che seco trae l'obbligazione di restituire tutto, poichè niun Soldato può contra la volontà del Generale far male ad un altro, quantunque nimico, o in terra de' nimici; però con la di lui licenza si può saccheggiare, e far quel male, che si ricerca, per conseguir pace, e vittoria; i paesani non sono colpevoli della guerra mossa da' loro Sovrani, e non v'ha ragione di far loro alcun male, almeno se non avessero commessa qualche ostilità con-

contra la legge dell' armi, ed in tal caso il gastigo procederà dal Generale.

E' una virtù eccellente nel Soldato osservare la buona fede coll' inimico, ed operando altrimenti manca ad un atto di Religione [la buona fede è una delle virtù Teologali]: uomo di parola, l'uomo, che mantiene quel che promette, è uomo da bene, fedele, e leale (1): e chi tratta con inganno, non sarà mai creduto, tutti siamo uomini, ed arrivando all' età di ragione concepiamo esser capaci d' aver qualche dritto sopra le promesse reciproche. E' società stabilita per legge di natura, nella quale viene d' obbligazione mantener i contratti, e le parole ne' negozj in tempo di pace,

Aver poca fede è segno di pessima natura d' uomo.

G e mag-

(1) Qui servat fidem, qui bonæ fidei plenus est, *Plaut.*

e maggiormente nella guerra, come lo atteſtano (1) Quintiliano, e (2) S.Ambrogio, e (3) S.Agoſtino dicendo eſſere coſa molto giuſta oſſervare in guerra la buona fede, e deſiderar la pace. E Cicerone incarica, che (4) conviene per jus della guerra oſſervare per giuramento la buona fede col nimico; ed altrove ſoggiunge, che la buona fede è fondamento della giuſtizia, e l'una, e l'altra debbon andare ſempre unite; Seneca dice (5), che colui, che pen-

(1) Fides ſupremum humanarum vinculum eſt ſacra. Laus fidei inter hoſtes, *Declam.*313.

(2) Liquet igitur etiam in bello fidem, & juſtitiam ſervari oportere, *De off.lib.*2. *cap.*29.

(3) Et in bellis ipſis, ſi adhuc in eis verſari te opus eſt, fidem teneas, pacem quæras, *Epiſt.*70.

(4) Fundamentum eſt autem juſtitiæ fides, ideſt dictorum, conventorumque conſtantia, & veritas, *De off. lib.*1. *cap.*7.

(5) Demens eſt, qui fidem præſtat errori. *De beneſ. lib.*4. *cap.* 36.

pensa a non osservar la buona fede, ed a mantener la sua parola, è pazzo.

S. Paolo scrive, che (1) il Soldato servendo in guerra al suo Principe non dee esser intricato in nessun negozio : che sia pronto, e prevenuto per qualunque luogo lo mandino, nè si può scusare (2) o per motivo della moglie, o de'figli: e Moisè ordinò ad alcune Tribù d'Israello (3) a prepararsi per la guerra prevenendole lasciar ne'loro paesi le mogli, ed i fanciulli. Il Soldato, che abbandona tutto, e compisce esattamente il suo glorioso im-

(1) Nemo militans implicatur negotiis saecularibus, *Ad Timot. secun. cap.* 2. *v.* 4.

(2) Miles terrenus quocumque mittitur paratus, & promptus, ut neque uxoris, aut filiorum excusari potest praetextu.

(3) Expediti praecedite fratres vestros, filios Israel omnes viri robusti, absque uxoribus, & parvulis, *Deuter. cap.* 3. *v.* 18.

piego soffrendo grandi travagli, e calamità, quantunque gli costi la vita, è degno della gloria eterna.

Il Soldato stando di guardia non si dee appartare da quella sotto pena d' esser rigorosamente gastigato; come previene l'ordinanze militari; guardia vuol dire custodia di qualunque luogo, e dee esser pronto il Soldato, per far faccia al nimico, affinchè non s' introduca nel campo, o nella guarnigione, e fra'Romani (*a*) il Soldato, che abbandonava il suo posto, era gastigato di morte.

(*a*) Polibio.

Il Soldato essendo di guardia non si lascerà sorprendere per trascuratezza, o per sonno, perchè la vigilanza notturna è parte essenziale della disciplina militare. Ed ogni buon Soldato dee stare svegliato nelle ore, e tempi al suo notturno dovere, senza darsi in preda

al

al sonno, o ad altra esca del sonno; tanto più quando sia sospetta la venuta de' nimici, o che sieno vicini. Chi milita, sia vigilante, maggiormente in tempo di notte: si schivi ogni rea ventura, e danno; e ritrovato che sia un Soldato addormentato, o da vino sorpreso, oltre ch'è uno scorno militare, si fa reo di pena capitale; ed ogni comandante di guardia, che commettesse queste mancanze irreparabili, merita il gastigo di morte; come disse Davide, quando (a) s'introdusse nel campo del Re Saulle, fino ad entrare nel di lui padiglione, e gli levò la lancia, e il bocale d'acqua, che teneva vicino al suo letto, dipoi ritirandosi senz'esser veduto dal Re, che dormiva, confidato alle sue guardie, che dormivano ancor esse, cominciò subito da lontano a gridare rimprove-

(a) Calmet t. 1. p.237. Reg. 1. cap.1.v.12. 13. 16.

rando Abner Capitano delle guardie di Saulle, che meritava la morte, per aver sì mal cuſtodito la perſona Reale. L'iſtoria porta, che Epaminonda Generale de' Tebani, uomo, ch'ha fatto onore alla natura per le ſue virtù morali, trovando una ſentinella dormendo, l' uccise dicendo, che la laſciava come l' avea (1) trovata; l' iſteſſo ha fatto Iſicrate (a) Capitano degli Atteniesi trovandoſi di preſidio in Corinto. Non ſi può dormire, e far la guardia, cioè in un iſteſſo tempo non ſi poſſono far due (2) coſe contrarie.

(a) Frontino lib. 3. cap. 11.

Iddio

(1) Nihil eſſe tam ſimile morti, quam ſomnum, *Marco Tull. nel ſuo Catone maggiore.*
Toſto s' opprime chi di ſonno è carco,
Che dal ſonno alla morte è un picciol varco,
Taſſo nella ſua Geruſalemme liberata.
Οἱ δαρθάνοντες νεκροῖσιν ὅμοιοι εἰσίν,
Dormientes mortuis ſimiles ſunt.

(2) Simul ſorbere, ac ſtare difficile eſt, *Plat.*

Iddio non chiamò Ezechiello nè Giudice, nè Direttore del popolo Ebreo, ma ſentinella (1), per dare

(1) Nel ſettimo giorno Iddio parlò ad Ezzechiele, e gli diſſe: Figliuolo dell' uomo, vi ho ſtabilito per ſentinella nella Caſa d'Iſraello. E lo reſtante di queſto tremendo precetto corriſponde a quelli, che comandano d'oſſervarlo (e dice) loro annunziarete quanto farò per dirvi. S' io minaccio l' empio, e voi non gli annunziate ciò che vi dico, morirà l'empio nella ſua iniquità, ma io domanderò a voi conto del ſuo ſangue. Se voi gli annunziate le mie minacce, ed egli non ſi corregge, morirà nel ſuo peccato, ma voi libererete l' anima voſtra. Se il Giuſto abbandona la giuſtizia, e non lo avviſaſte, morirà nel ſuo peccato; ma domanderò a voi conto del ſuo ſangue. Se voi lo avviſate (*a*), e l' iſtruite, ed egli continua a vivere nella giuſtizia, egli viverà, e voi pure, *Calm. t. 2. p. 240. Ezechiel. cap. 3. v. 17. 18. 19. 20. 21.*

La parola ſentinella viene da *ſentire*, e nel vedere, ſentire, avviſare conſiſte la ſua vigilanza. In Latino *ſpeculator*, in Greco θεατής, a θεάομαι, *ſpecto*, *quia miles ſpectat*, *contemplatur omnia*; e vuole ſignificar un ſoldato ſituato per qualche ſpazio di tempo a cuſtodire, e vigilare alla guardia, ed intorno di eſſa (*excubias agere*) far la ſentinella; *quandoque nominatur*;

(*a*) E maſſima degli uffizj della Criſtiana Carità, adoperarſi per la ſpirituale ſalute de' proſſimi, e con queſta grand'opera di Carità, verrà a coprire i ſuoi peccati, per molti che ſieno. Annotazione fatta ſopra il verſetto 20. cap. 5. di S. Giacomo.

dare ad intendere, che carico di obbligazione, e di penſiere tiene addoſſato una ſentinella, che ſopra la ſua vigilanza ripoſa la guardia, e ſopra la vigilanza della guardia, ripoſa, e dorme l'eſercito; le ſentinelle ſono i travagli eſteriori: le guardie ſono le cuſtodie delle Piazze d'armi; le ſentinelle ſono le campane, ch' avviſano, ſe in caſo il nimico veniſſe a ſorprendere.

Il Soldato compirà con la legge di carità (e chi dice legge di natura, altri atti di giuſtizia, e di clemenza, ed altri opera di carità) in ſeppellire i morti nelle funzioni di guerra, o in qualche altra parte, ove s' incontreranno ſenza ſepol-

ϛρατιώτης, miles, a ϛρατός, exercitus, aliter, φρουρός, miles, cuſtos, *Jer.* a πρό ante, coram, & οὖρος, cuſtos, qui vigilat, & cuſtodit, ante ſe, aut coram ſe locum, ubi collocatus eſt.

poltura: Gioſeffo Iſtorico (1) Ebreo afferma, ch' era legge di Mosè ſeppellire i morti, ed anche quelli de' nimici. Altri chiamano la ſepoltura memoria (2) della condizione umana, e Cicerone (3) dice, che conviene rendere alla terra quello, che è della terra. Seneca approva (4), che ſia un opera di miſericordia, ed umanità ſeppellire i morti.

Non è d' uomo prudente, e Criſtiano conſervar odio (5), che altro non

(1) Ταπτέϛωσαν καὶ μὲν οἱ πολέμιοι.

(2) Eſt memoria humanæ conditionis, *Digeſt. lib.* 28. *cit.* §.

(3) Reddenda eſt terræ terra, *Hypſip. tragæd.*

(4) Hoc tamen ita beneficium eſt, ſi non miſericordiæ, & humanitati dedi, ut quodlibet cadaver abſconderem, ſed ſi corpus adgnovi, *de beneſ. lib.* 5. *cap.* 20.

Qui jacta cadavera paſſim miſerans tegit agere terræ, opus exhibet ille benignum Chriſto pius omnipotenti, *Cathemer. Hymn.* 10. *v.* 61.

(5) Mῖσος, odium, da *μή* non, & ἴσος, inæqua-

(a) S. Agost. non è, ch' un'ira radicata (a) corrotta, e nascosta nel cuore; la quale oscura (b) la chiarezza, e la luce della coscienza, offusca la mente, e l' uomo (c) divien cieco, ed opera da bruto, e contra il precetto della divina legge, onde il Soldato in ossequio di questa legge, non dee ammazzar il suo nimico con odio, ma come ministro di giustizia nominato dal Re, per gastigare quelli, ch' opprimono l' innocenza, e calpestano la giustizia. E S. Agostino (1) disapprova uccider alcu-

(b) S.Greg.

(c) Plaut.hut.

gualis: quia odium est quædam inconvenientia ab μύω, claudo, conniveo, quoniam clauditur ab oculis.
Odium est velle malum alieno, & nolle bonum.

(1) De occidendis hominibus, ne ab eis quisquam occidatur, non mihi placeat consilium; nisi forte sit miles, aut publica functione teneatur, ut non pro se hoc faciat, sed pro aliis, vel pro Civitate, ubi etiam ipse est, accepta legitima potestate.

alcuno, purchè non fosse Soldato impiegato in funzione di guerra, ed in tal caso non combatte per se, ma per la sua Patria, e per lo suo Principe, in virtù della legittima potestà, con la quale sta munito per esser Soldato; ed in qualunque caso dee con animo intrepido assalire il nimico senz' odio, e con risoluzione di vincere, o morire, (*e il non voler morire*, *quando è bisogno*, (*a*) *è viltà*). Se l' ammazza, per togliere il suo proprio aggravio, si fa giudice della propria causa, il che è proibito. Dice (1) S. Paolo (*non dovete voi medesimi vendicarvi*), anzi l'Ecclesiastico tratta da pazzo colui, che (2) si lascia

(*a*) Giosef. a' suoi soldati. Orat. milit. p. 410.

(1) Non vosmetipsos vindicantes, mihi vindicta: & ego retribuam, dicit Dominus, *S. Paulus ad Romanos cap.* 12. *v.* 19.

(2) Ira in sinu stulti requiescit, *Eccles. cap.* 7. *v.* 10.

ſcia traſportare dall' ira ; onde il Soldato, quando ſi trova in qualche attual combattimento, dee ammazzare con ſana, e retta intenzione, e pecca, ſe ammazza con intenzione depravata; ed è in obbligo di dar la morte, come miniſtro pubblico di giuſtizia, qual è il Soldato in guerra; però incontrando de' Soldati, che non ſtieno in funzion di guerra, o diſſarmati, non ſi poſſono ammazzare, come accadde al Re Jorammo d' Iſraele, quando dimandò al Profeta (a) Eliſeo, ſe doveſſe uccidere i ſuoi nimici, che ſi trovavano in podere del Re: il ſanto Profeta riſpoſe, che non l'ammazzaſſe; perchè non l'avea incontrati in azion di guerra, nè anche coll'

(a) Calm. t. 2. p. 125. Reg. 4. cap. 6. v. 21. 22.

Lædit virum animus in iram lapſus.
Ira eſt accenſio ſanguinis circa cor propter appetitum vindictæ.

coll' armi in mano, onde non aveva alcun diritto di levar loro la vita.

Quando il Soldato combatte così, conseguisce un glorioso trionfo, poichè non solo vince il suo nimico, ma rimane vincitore di se stesso, il che è un vincere più eccellente, perchè più difficoltoso (*gli uomini valorosi possono esser vinti da' nimici (a) per fortuna, ma non mai per grandezza d' animo*): l'uomo forte è quello, che non si muta d'animo anche nelle cose avverse; (*le cose, che vengono da Dio, si debbon sopportare con umiltà (b), e quelle, che vengono dagli uomini con pazienza*). Ed un Soldato, come dice l'Imperador Tito (1), non può aver mag-

(a) Cinemo Capitano de'Laccdemoni esortando i suoi soldati della Morea contro Alessandro, Orat. milit. p. 40.

(b) Pericle Generale degli Ateniesi a'suoi soldati, Orat. milit. p. 38.

(1) Qual uomo valoroso non si conosce mortale, sapendo a tutti essere posto il termine della vita; quanto dunque è meglio dare alla Pa-

maggior gloria, e lo conferma il Vescovo d'Angiò (1) in lode de' Soldati morti in battaglia.

I Soldati, che muojono in bat-

ta-

Patria quello, che si conviene per debito, e mutar la necessità in gloria, non conducendo l'anziosa vecchiezza in sospiri, nè temendo l'aspre infermità, poichè sono per morte messi in giù i fastidj quotidiani, ma quei, che marciscono per infermità, mancando loro le forze, ed i sentimenti, sono per opinione di molti confinati coll'anima, e col corpo nel sepolcro; ma l'anime de' Guerrieri, e valorosi uomini, che sono destinati a morire per la Patria, per gli figliuoli, e per la Religione sciolte con ferro da' legami del corpo; non è dubbio, che il chiarissimo Cielo non li riceva, come in albergo di felicissima quiete, e resta in terra alcun segno di gloria, o biasimo, perchè quei, che muojono per infermità, non lasciano di se memoria, ma chi va contro al nemico, se avvien che muoja, gli siegue la gloria, *Orat. milit. p. 671.*

(1) Qual maggior gloria si può lasciar alla Patria, o maggior patrimonio a' figli, o maggior consolazione alla moglie, che la memoria di ben operare, e morire da valoroso, *Orat. milit. p.* 812. Contentus sis voce gloriæ tuæ, Elumem. *p.* 105.

taglia in difesa della patria, e del proprio Re, se stanno ben disposti, in qualche modo partecipano il privilegio de' Martiri, perchè sacrificano la loro vita in ossequio della Divina legge, e sono degni d'esser contati nel numero de' vincitori, anche coloro, che morirono in guerra.

Quelli, che essendo in grazia e muojono nel letto, muojono solamente nel Signore, ma quei che muojono in battaglia, muojono nel Signore, e pel Signore, ed è molto più glorioso morire (1) nel Signore, e pel Signore, che morire nel Signore solamente.

Non ci è azione più meritoria, e gloriosa, quanto (2) morire ubbeden-

(1) Beati, qui in Domino moriuntur, *Apoc.* 14. *cap.* 13.
Nam multo magis, qui pro Domino moriuntur.

(2) Factus est obediens usque ad mortem, *S. Paul. ad Philipp.* 2. *v.* 8.

dendo, ad imitazione di Criſto (*il morire è comune a tutti, ma il morir glorioſamente* (a) *non è conceduto, ſe non a' buoni*), ed a coloro, che muojono combattendo in guerra giuſta, con temperanza Criſtiana, e Cattolica, ſe vincono, ſono fortunati, fortunatiſſimi ſe muojono vinti.

(a) Aulo Poſtumio Dittator Romano a'ſuoi ſoldati, Orat. milit. p. 234.

Se il Soldato prima d'entrare in battaglia faceſſe un atto di contrizione, ed offeriſſe la ſua vita in ſacrificio in sì pericoloſo cimento, per la dimoſtrazione della renduta obbedienza alla Divina legge, che comanda al Soldato, che combatte con animo, e con valore, fin a morire in difeſa della Giuſtizia, che aſſiſte al ſuo Principe; proteſtando, che non lo muove altro fine, che ricuperare la quiete, e la pace, che ſperi ſi guadagni per quel cammino aſpro, e rigoroſo; perdonando di cuore a tutti quelli, che lo feriſſero, o am-

o ammazzafsero, la fua morte farà onorata agli occhi del Mondo, e molto grata a quelli di Dio; come la difcorre Tertulliano lodando un Soldato Criftiano in azione di guerra, con quelle efpresfanti parole (*O Soldato coronato di gloria in prefenza del Signore* (1) *Iddio!*), e farà quello un pafsaggio facile, e brieve, fenza languire fotto una febbre, pafsar da quefta vita laboriofa alla gloria eterna, che fta promefsa al Soldato Criftiano, e valorofo.

(1) O Militem in Deo gloriofum!
Τῦτο δρᾶε, καὶ μάκαρ ἔσῃ,
Hoc age, & eris beatus.

FINE.

608778 H